



Rassegna Stampa

del 21-04-2026

Rassegna Stampa

21-04-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	21/04/2026	8	I timori di Confindustria: lo choc già incide, spese alle stelle <i>Antonio Fera</i>	3
ITALIA OGGI	21/04/2026	8	Il peggio di tutto è l'incertezza <i>Stefano Cingolani</i>	4
SECOLO XIX	21/04/2026	3	Allarme di Confindustria sui prezzi «Garo bollette fino a più 21 miliardi» <i>Paolo Rubino</i>	6
SOLE 24 ORE	21/04/2026	2	Shock energia e trasporti sulle imprese Ortofrutta fresca, è già corsa dei prezzi = Su costo energia e trasporti impatto shock della guerra <i>Nicoletta Picchio</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

AVVENIRE	21/04/2026	8	Nuova scoperta di gas dell'Eni da esplorazioni in Indonesia <i>Redazione</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2026	52	Saipem, il contratto <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2026	13	Nuova scoperta di gas dell'Eni in Indonesia : potenziale straordinario <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2026	17	Nuova bioraffineria a Priolo Contratto da 700 milioni <i>Daniele Lo Porto</i>	13
LIBERTA SICILIA	21/04/2026	5	Ozono, criticità Italiana: confronto tra territori per capire e agire = Ozono, criticità italiana: confronto tra territori per capire e agire <i>Redazione</i>	15
MATTINO	21/04/2026	12	Eni, nuovo gas dall'Indonesia e accordo per Priolo: stimati 140 miliardi di metri cubi <i>Roberta Amoruso </i>	17
QUOTIDIANO ENERGIA	21/04/2026	4	Saipem, contratto da 700 mln € con Eni per la bioraffineria di Priolo <i>D S.</i>	19
SICILIA CATANIA	21/04/2026	5	Confindustria avverte «Lo shock energia incide scenario già peggiorato» <i>Paolo Rubino</i>	20
SICILIA SIRACUSA	21/04/2026	45	Turismo, settore in crescita <i>Seby Spicuglia</i>	22
SOLE 24 ORE	21/04/2026	19	Eni, accordo con Saipem per bioraffineria di Priolo = Eni, contratto con Saipem per la bioraffineria di Priolo <i>Celestina Dominelli</i>	23

ECONOMIA

REPUBBLICA	21/04/2026	8	L'allarme delle imprese rincari fino a 21 miliardi Salvini: cantieri fermi <i>Filippo Santelli</i>	25
------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	21/04/2026	16	Terna, battaglia sulla liquidazione E ancora Impasse per le nomine <i>Fausta Chiesa - Adriana Logroscino</i>	28
MF SICILIA	21/04/2026	1	Il Gruppo Gandolfo entra nel mercato del "gas and power" <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	21/04/2026	8	«Lasci la giunta E adesso anche Schifani faccia passo indietro» <i>Redazione</i>	31

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/04/2026	61	L'inflazione divora i salari dei neo-assunti In Italia il potere d'acquisto giù dell' 11,1% <i>Redazione</i>	32
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	21/04/2026	16	La Sicilia sulle reti Rai <i>Redazione</i>	33
MF	21/04/2026	11	Pmi, accordo tra Mcc e Bei per 400 milioni di prestiti <i>Luca Carrello</i>	34

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	21/04/2026	15	Termovalorizzatori e nomine: la giornata di Schifani <i>Gia Pi</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2026	15	Amata a giudizio, il rimpasto è in arrivo = Regione, Amata a giudizio Scatta il Risiko in giunta <i>Giacinto Pipitone</i>	36
REPUBBLICA	21/04/2026	10	Tensione sul decreto sicurezza le condizioni del Colle per il sì = Premio per i rimpatri l'altolà del Quirinale "Questa norma non va" <i>Conchita Sannino</i>	38
SICILIA	21/04/2026	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	21/04/2026	8	L' assessora Amata rinviata a giudizio Meloni manda in Sicilia i vertici di Fdl = Il posto al nipote in cambio dei fondi Corruzione, Amata rinviata a giudizio <i>Laura Distefano</i>	42
SICILIA CATANIA	21/04/2026	9	Forza Italia, frenata sul congresso siciliano = Processi fuori e nel partito, caos in Fdi Donzelli e Arianna sbarcano in Sicilia <i>Accursio Sabella</i>	44
SICILIA SIRACUSA	21/04/2026	1	Schifani: «Nuovo ospedale, il Mef dà il via libera al finanziamento» <i>Laura Valvo</i>	45

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	21/04/2026	38	Norme & tributi - Reti d'impresa in aumento <i>Redazione</i>	46
SOLE 24 ORE INSERTI	21/04/2026	8	I leader alla ricerca di equilibrio tra prezzi e difficoltà di trasporto <i>Barbara Ganz</i>	47

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	21/04/2026	48	Le alleanze per l'europa più forte = Europa più forte o irrilevante <i>Federico Fubini</i>	48
---------------------	------------	----	---	----

LA PROSPETTIVA DELLE IMPRESE

I timori di Confindustria: lo choc già incide, spese alle stelle

ANTONIO FERA
Roma

L'impennata dei costi energetici, il calo di fiducia e aspettative, la risalita dei tassi sovrani. E poi il rischio di un aumento della bolletta per le imprese - tra i 7 e i 21 miliardi - che pesa come un macigno. È il quadro, piuttosto cupo, prodotto dalla crisi in Medio Oriente e che preoccupa Confindustria. Al punto che in testa alla "Congiuntura Flash" di aprile, report mensile redatto da viale dell'Astronomia sull'economia italiana, si legge: «Peggiorato lo scenario».

Per il Centro studi dell'associazione delle imprese italiane «il prezzo del petrolio è alto, nonostante la fragile tregua nella guerra in Medio Oriente». E questo, di fatto, ha portato a un quadro in cui «lo choc energetico già incide».

Ma l'indagine condotta a marzo sugli impatti della guerra subiti dall'industria italiana sconvolge per le stime che contiene sull'aumento dei costi energetici: «Nell'ipotesi che la guerra in Iran finisca a giugno (con un petrolio a 110 dollari in media annua), che riprendano i flussi commerciali pre-conflitto e che la capacità produttiva dei paesi del

Golfo rimanga adeguata a sostenere l'offerta mondiale, le imprese manifatturiere italiane si ritroverebbero a pagare ulteriori 7 miliardi di euro l'anno in più in bolletta rispetto al 2025». E se la guerra non dovesse concludersi entro l'anno? «Con un petrolio a 140 dollari in media annua, le imprese pagherebbero 21 miliardi in più». Livelli che Confindustria indica come «non sostenibili per le nostre imprese».

Secondo il Centro studi guidato da Alessandro Fontana, si tratta di un'incidenza che, nell'ipotesi di una conclusione del conflitto entro giugno, salirebbe di un punto percentuale, raggiungendo il 5,9% nel 2026. Qualora invece la guerra dovesse protrarsi per l'intero anno, l'incidenza aumenterebbe di 2,7 punti, attestandosi al 7,6%. Uno scenario che riporterebbe i livelli vicini alla soglia critica già toccata nel 2022 (8,3%). Contesto che penalizzerebbe le imprese italiane, «le quali vedrebbero erosa la loro competitività sia in Europa che a livello internazionale, considerato anche che i prezzi di petrolio e gas sono più bassi per le imprese localizzate in altre aree del mondo, in particolare nel continente americano».

Tra «i principali ostacoli» degli imprenditori, al momento, il primo è proprio «il costo dell'energia, indicato come criticità dal 25,0% dei rispondenti», seguono «i costi di trasporto e/o assicurazione (21,9%)» e «il costo delle materie prime non energetiche (18,4%)». «Già nel 2025 - si legge ancora nel report - per gli strascichi sui prezzi di gas e petrolio dell'impennata del 2022, la manifattura italiana pagava una bolletta energetica più alta dei principali competitor europei (Francia e Germania), con un'incidenza dei costi energetici sui costi totali maggiore rispetto a 6 anni prima (del +25%, dal 3,9% pre-Covid al 4,9%)», sottolinea Confindustria. L'organizzazione guidata da Emanuele Orsini ha parole meno preoccupate solo per il capitolo «investimenti», che nei primi tre mesi del 2026 «reggono», perché «ancora sostenuti dalle risorse del Pnrr».

Dalla crisi in Medio Oriente un extra-costi tra 7 e 21 miliardi per l'industria italiana:
«Incidenza fino al 7,6% e competitività a rischio»



Il presidente di Confindustria Orsini / Ansa



Peso: 16%

L'apri e chiudi dello Stretto di Hormuz impedisce di pianificare gli investimenti

Il peggio di tutto è l'incertezza

In ogni caso ci vogliono mesi per tornare alla normalità

DI STEFANO CINGOLANI

Il sollievo è durato poche ore, il tempo per spiazzare i giornali e imbrogliare i mercati. «Il petrolio crolla mentre lo stretto di Hormuz riapre», titolava il *Financial Times*. «Hormuz torna navigabile». Più azzardata la *Repubblica*: «L'Iran riapre Hormuz». Venerdì sera era vero, sabato era vero il contrario e i pasdaran hanno richiuso lo stretto. Anche se poi lo hanno liberato ancora. L'unica cosa certa, secondo tutti i principali think tank, a cominciare dal *Fondo monetario internazionale*, è che se la libertà di navigazione rimanesse assicurata, certo ci vorranno mesi per far passare le non si sa quante navi in lista di attesa. Nel frattempo comincia a scarseggiare il gas liquefatto, è a rischio il gasolio, è di fatto razionata l'urea fondamentale per i fertilizzanti azotati, la crisi energetica sta diventando industriale e anche agricola. È scoppiata una tempesta perfetta?

Piano con vaticini, ma dal meeting di primavera del Fondo monetario è arrivato un allarme da non sottovalutare, nemmeno se poi si rivelasse eccessivo. Un campanello che diventa una sveglia collettiva. Negli Stati Uniti, che pure sono autosufficienti, il prezzo della benzina sale verso i quattro dollari al gallone, insomma vicini a un dollaro litro. Per l'Europa sarebbe una manna, ma le auto americane sono delle idrovore di benzina, consumano talmente che

nessun europeo se le potrebbe permettere, adesso il rischio è che anche gli americani spengano i motori.

L'economia europea ristagna anche perché la Cina non attrae più come prima; proprio questa è una delle ragioni per le quali la produzione tedesca continua a oscillare attorno a crescita zero nonostante le enormi risorse investite dal Governo nella vasta filiera della difesa e nelle infrastrutture. Si è ridotto anche il mercato americano per colpa dei dazi e gli sbocchi alternativi non bastano. L'Italia, legata a doppio filo alla Germania, resta anch'essa nel pericoloso perimetro della crescita zero, con o senza la virgola.

Nel *Fiscal monitor* appena pubblicato, il Fmi prevede per l'Italia un debito/Pil ancora in ascesa: dal 137,1% del 2025 al 138,4% nel 2026, fino al 138,8% nel 2027, con un calo atteso solo a partire da quella data. Il deficit si riduce quest'anno al 2,6% del Pil, meglio del previsto, ma attenti a considerare manovre di stimolo fiscale troppo costose. Invece è proprio la direzione verso la quale tutti sembrano muoversi. Benzina, diesel e gas sono troppo cari, allora riduciamo le accise per dare un sollievo alle famiglie e alle imprese. L'energia costava troppo anche prima di Hormuz, allora chiediamo aiuto all'Unione europea.

Il presidente della Confindustria Emanuele Orsini suona la grancassa, chiede che si cambi «chi ci sta governando in Europa» (intendeva la Commis-

sione Ue a Bruxelles certo non i governi di Parigi, Berlino, Madrid e quant'altro). Orsini vuole misure urgenti, ma di che tipo? Sospendere l'Ets è una misura parziale.

Fare più debito, magari in comune emettendo eurobond per pagare così bonus, sollievi, incentivi che dir si voglia alle imprese? Ammesso che sia possibile innescherebbe una reazione a catena.

Eurobond per la manifattura, perché no per l'agricoltura (il *Financial Times* teme una crisi agricola mondiale) o le aerolinee messe a terra dalla mancanza di cherosene, ma come trascurare il turismo, le crociere, la navigazione (gli armatori si stanno già mobilitando). Insomma, sale dal basso una richiesta di aiuto alla quale bisogna dare ascolto. Ma la via dei superbond o in ogni caso delle erogazioni monetarie, è quella sbagliata. È vero che le proposte d'intervento venute finora da Bruxelles non sembrano molto efficaci. Un giorno la settimana in smart working non produce certo un risparmio consistente. Allentare le maglie per aiuti di stato serve a concedere più sussidi ai settori in difficoltà, ancora una volta si tratta della solita ricetta della



Peso:59%

pezza monetaria per tamponare una crisi che non è monetaria né congiunturale, ma strutturale.

L'Ue dovrebbe fare molto di più, quindi, ma seguendo una strada ben diversa. Nell'energia così come nella difesa e nelle alte tecnologie (a cominciare dall'intelligenza artificiale) la Commissione deve mettere in cantiere scelte di fondo e di natura strutturale. L'Unione deve agire con

una sola mano a cominciare proprio dal mercato dell'energia: occorre un'agenzia europea responsabile della sicurezza e di una ragionevole autonomia attraverso approvvigionamenti e stock comuni al prezzo più conveniente, ampliando le competenze della Piattaforma energetica della Ue. Ciò non rimette in discussione la sovranità dei singoli Paesi, ma consente di ammortizzare crisi della quantità prima che dei prezzi.

Sarebbe una misura d'emergenza industriale e strategica, non monetaria e

temporanea, che non mette in discussione i poteri e le politiche nazionali. Del resto, siamo onesti: nessun Paese è al sicuro, non diciamo poi autosufficiente, non la Francia nucleare, né la Spagna più "verde" degli altri, o la Polonia affumicata dal carbone, la Germania orfana della Russia, la Gran Bretagna tributaria del gas americano, l'Italia legata mani e piedi al Medio oriente allargato all'Africa del nord. Perché allora non partire da un ovvio criterio di realtà e cambiare passo?

IlSussidiario.net

Allentare le maglie europee per aiuti di stato serve a concedere più sussidi ai settori in difficoltà, ancora una volta però si tratta della solita ricetta della pezza monetaria per tamponare una crisi che non è monetaria né congiunturale, ma strutturale

Nessun Paese è al sicuro. Non la Francia nucleare, né la Spagna più "verde" degli altri o la Germania orfana della Russia, Uk tributaria del gas americano, l'Italia legata mani e piedi al Medio oriente allargato all'Africa del nord. Ecco perché bisogna cambiare passo



J.D. Vance e Steve Witkoff in Pakistan



Peso:59%

Allarme di Confindustria sui prezzi «Caro bollette fino a più 21 miliardi»

Pichetto esclude un ritorno al gas russo «in linea con la valutazione che fa l'Unione europea»

Paolo Rubino / MILANO

La bolletta dei costi energetici per le imprese potrebbe salire nel 2026 di 7 miliardi e fino a 21 miliardi, intanto gli effetti dello shock energia già incidono sull'economia italiana: uno scenario «peggiore». L'analisi è degli economisti di Confindustria che avvertono: il costo dell'energia può arrivare su «livelli non sostenibili per le nostre imprese». La chiusura dello stretto di Hormuz è «un problema serio», come rimarca il ministro Gilberto Pichetto Fratin che esclude un ritorno al gas russo «in linea con la valutazione che fa in questo momento l'Unione europea», e indica: «Se il gas supera i 70 euro al megawattora potrebbe rendersi necessario riattivare» le centrali a carbone. «Una dimi-

nuzione della sicurezza energetica si traduce in generale in una riduzione dell'attività economica, mentre un aumento non produce risultati positivi corrispondenti nello stesso arco temporale», avverte anche uno studio del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità. L'allarme del centro studi di Confindustria sull'impatto del conflitto in Iran sull'economia italiana accentua l'attesa per i dati ufficiali, con il primo importante verdetto in tema di conti pubblici di domani, quando Eurostat divulgherà le stime consolidate su deficit/Pil e debito/Pil per il 2025.

L'IMPATTO

Gli economisti di viale dell'Economia registrano che «l'impatto dello shock energetico già si legge in molti dati sull'economia italiana: cade la fiducia delle famiglie anticipando una frenata dei consumi; risalgono i tassi sovrani; si abbassano le attese sull'in-

dustria che stava provando a risalire; frenano anche i servizi».

Il centro studi ha anche realizzato una prima indagine sugli «impatti della guerra subiti dalle aziende industriali italiane» e in questo quadro ha calcolato che «nell'ipotesi che la guerra in Iran finisca a giugno (con un petrolio a 110 dollari in media annua), che riprendano i flussi commerciali pre-conflitto e che la capacità produttiva dei paesi del Golfo rimanga adeguata a sostenere l'offerta mondiale, le imprese manifatturiere italiane si ritroverebbero a pagare ulteriori 7 miliardi di euro l'anno in più in bolletta rispetto al 2025».

L'IPOTESI PEGGIORE

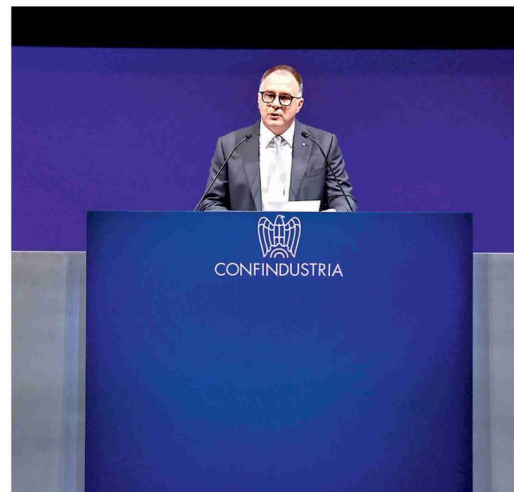
«Se invece la guerra si dovesse protrarre per tutto il 2026, con un petrolio a 140 dollari in media annua, le imprese

pagherebbero 21 miliardi in più», su livelli «non sostenibili per le nostre imprese».

Il focus del centro studi di Confindustria, diretto da Alessandro Fontana, è su «cosa dicono le imprese»: alle imprese «è stato chiesto di individuare i principali ostacoli connessi al conflitto in Medio Oriente, distinguendo tra criticità già emerse e problematiche attese in caso di un prolungamento oltre un mese». Ad oggi prevalgono dinamiche speculative, basate sull'attesa di futura scarsità di commodity come il petrolio. Più a lungo termine si va verso rischi concreti di approvvigionamento. Le preoccupazioni delle imprese «si concentrano soprattutto su tre fattori: il costo dell'energia, indicato come criticità dal 25,0%, i costi di trasporto e/o assicurazione (21,9%) e il costo delle materie prime non energetiche (18,4%). —

Se il conflitto finisse a giugno, le imprese pagherebbero 7 miliardi in più

Per il 25% delle aziende il costo dell'energia è una criticità



Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

ANSA



Peso: 43%

Shock energia e trasporti sulle imprese Ortofrutta fresca, è già corsa dei prezzi

L'impatto della guerra

Csc: scenario peggiorato, aziende investite dalla crisi energetica

Rischio di aumento delle bollette fino a 21 miliardi

Fiammata dei listini per gli ortaggi con rincari del 30%

L'impatto dello shock energetico si avverte già sulle imprese italiane. Lo sottolinea il Centro studi di Confindustria, secondo cui è «peggiorato lo scenario»: cade la fiducia delle famiglie, anticipando una frenata dei consumi; risalgono i tassi; si abbassano le attese sull'industria, che stava provando a risalire; frenano anche i servizi. Le bollette nello scenario peggiore potrebbero aumentare anche di 21

miliardi di euro.

La fiammata dei prezzi è già una realtà per gli ortaggi: pomodori in serra, ma anche finocchi e cavolfiori, hanno registrato rialzi superiori al 30% rispetto al mese scorso.

Dell'Orefice, de Forcade, Landolfi, Mobili, Parente Picchio — a pag. 2-3

Su costo energia e trasporti impatto shock della guerra

Confindustria. Per il Centro studi lo scenario economico è peggiorato. Rischio aumento delle bollette da 7 a 21 miliardi in base alla durata del conflitto. Attese negative per l'industria. Investimenti sostenuti dal Pnrr

Nicoletta Picchio

Rincari dell'energia, calo di fiducia e aspettative, rialzo dei tassi sovrani: primi impatti della guerra. Peggiorato lo scenario. Sono le prime parole dell'analisi Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria. Il prezzo del petrolio è alto, nonostante la fragile tregua della guerra in Medio Oriente. L'impatto dello shock energetico già si legge in molti dati: cade la fiducia delle famiglie, anticipando una frenata dei consumi; risalgono i tassi sovrani; si abbassano le attese sull'industria, che stava provando a risalire; frenano anche i servizi. Reggono gli investimenti che nei primi tre mesi del 2026 sono

ancora sostenuti dal Pnrr.

Se la guerra si dovesse protrarre per tutto il 2026, stima il Csc, con un prezzo del petrolio a 140 dollari in media annua le imprese pagherebbero 21 miliardi in più rispetto al 2025 per l'ener-



Peso: 1-11%, 2-35%

gia e l'incidenza dei costi energetici su quelli totali passerebbe da 4,9% al 7,6%, con un aumento di 2,7 punti. Si arriverebbe intorno ai livelli critici già sperimentati nel 2022, 8,3%, non sostenibili dalle nostre imprese, che perderebbero competitività. Se la guerra finisse a giugno, con un petrolio a 110 dollari in media annua, nell'ipotesi che riprendano i flussi commerciali pre-conflitto e la capacità dei paesi del Golfo resti adeguata a sostenere l'offerta mondiale, le imprese si troverebbero a pagare di più in bolletta 7 miliardi di euro all'anno e l'incidenza dei costi energetici sarebbe più alta di un punto, salendo dal 4,9% nel 2025 al 5,9 nel 2026.

Tornando all'analisi di Congiuntura Flash, il prezzo del petrolio è +40 dollari sulla media di dicembre; il gas si è moderato un po' in aprile, dopo essere salito a marzo quasi il doppio su dicembre (53 euro mwh su 28). Il dollaro è a 1,16 sull'euro in aprile e non sta aiutando ad attenuare i rincari dell'energia dell'Eurozona.

La guerra sta ampliando gli spread e invertendo la rotta dei tassi sovrani in Europa. Il tasso per le imprese italiane è a 3,33% a febbraio, ma salirà, frenando il credito. La Bce è attesa alzare i tassi a breve, dal 2,00%, per il già avviato balzo dell'inflazione. Sugli investimenti gli indicatori sono stabili per il primo trimestre, la fiducia a marzo resta invariata, aumenta nelle costruzioni, anche se con minori aspettative. La fiducia delle famiglie scende, a marzo è bruscamente peggiorata, con il rischio di aumento del risparmio già nel primo trimestre, frenando i consumi.

Per l'industria le attese sono negati-

ve: nel primo trimestre la riduzione acquisita è di -0,5%, a marzo il Pmi è in zona espansiva, 51,3 da 50,6, ma l'attività è sostenuta da un accumulo precauzionale di scorte, per anticipare aumenti di prezzo. La fiducia delle imprese industriali è in modesto aumento, ma l'impatto della guerra emerge nella brusca flessione delle attese di produzione. Anche nei servizi è atteso un calo della domanda: con la guerra a marzo l'indice Sp-Pm è caduto bruscamente in zona recessiva, 48,8 da 52,3, riflettendo il calo della domanda. La fiducia delle imprese è salita poco, peggiorano le attese sugli ordini.

Le esportazioni di beni sono risalite a febbraio, +2,2% a prezzi costanti, dopo una stasi a gennaio. Cruciale il rimbalzo delle vendite negli Usa, +8% tendenziale dopo mesi di calo, concentrate su farmaci e altri mezzi di trasporto. I nuovi dazi dal 24 febbraio rendono le merci italiane meno competitive rispetto a prima. Un impatto diretto della guerra è atteso sui 22 miliardi di export verso i paesi del Golfo e alcune forniture critiche.

Nell'Eurozona ci sono segnali di sfiducia, l'incertezza è salita ai livelli dell'aprile 2025. Sono al rialzo le previsioni per gli Usa, mentre frena la Cina.

Sono le tensioni sui costi a preoccupare di più le imprese: nel sondaggio tra le grandi imprese associate, realizzato tra il 18 e il 25 marzo, è stato chiesto di individuare i principali ostacoli legati al conflitto. Sono emersi tre fattori: costo dell'energia, per il 25%; i costi di trasporto e/o assicurazione, 21,9%; costo delle materie prime non energetiche, 18,4 per cento.

Questa voce assume maggior rilievo in prospettiva, prima fonte di preoccupazione per le imprese, 20,7%, se si dovesse protrarre il conflitto. Seguono il costo dell'energia, 19,4% e i costi di trasporto e/o assicurazione, 15,4 per cento. Tra le ulteriori criticità già evidenti segnalano gli ostacoli alle esportazioni, 11,2% e l'aumento dei costi dei semilavorati, 8,5% (10,3% con la guerra che dura oltre un mese).

Pesa la durata del conflitto. In una prospettiva di più lunga durata della guerra emergono segnali di crescente attenzione anche ai rischi di approvvigionamento di input, cioè alla carenza di volumi. Le imprese che indicano criticità nella fornitura di materie prime aumentano dal 7,4% all'11,3% (questo fattore diventa il quarto rischio atteso). Con un conflitto lungo, aumenta anche la preoccupazione delle imprese per i siti produttivi nei paesi del Golfo coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOMANDA
La fiducia delle famiglie scende, con il pericolo di un aumento del risparmio, frenando i consumi
LE CRITICITÀ
Anche nei servizi atteso un calo della domanda
I nuovi dazi Usa rendono le merci italiane meno competitive



IMAGOECONOMICA

Caro energia.

Imprese in allarme a causa del rischio che si allunghi la guerra in Iran

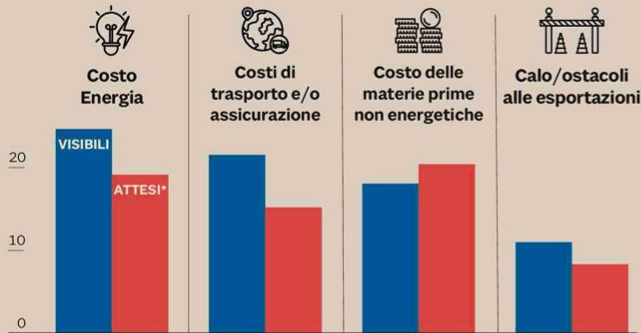


Peso:1-11%,2-35%

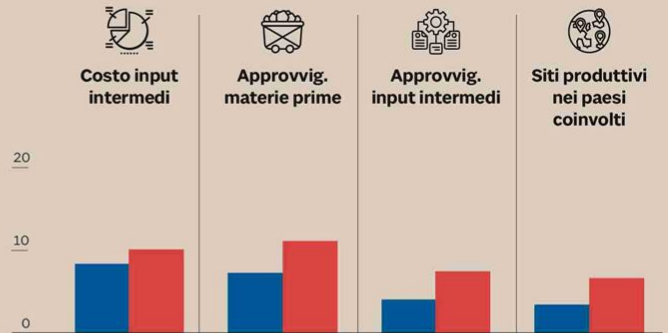
Congiuntura flash

GUERRA IN MEDIO ORIENTE: PREOCCUPANO I COSTI, SPECIE DELL'ENERGIA

Italia, i problemi visibili e attesi. Quote % di imprese intervistate



(* Se il conflitto dura più di un mese. Fonte: elab. C.S. Confindustria su dati Indagine Rapida



INDUSTRIA: ATTESE DI PRODUZIONE PIÙ DEBOLI A MARZO

Dati mensili destag., 2021=100, saldo delle risposte



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat

I CONSUMI

Cade la fiducia delle famiglie per lo shock sull'economia.

Dati mensili grezzi, indici: 2021=100



Fonte: elab. C.S. Confindustria su dati Istat

BALZO DEI PREZZI

Quotazioni in dollari.

Dati mensili, indici: 2010=100



Fonte: elab. C.S. Confindustria su dati WB

Prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli

Rilevazione al 20/04/2026. Prezzo in €/kg

PRODOTTO	PREZZO	VARIAZIONE % MENSILE
Finocchi	2,50	+56
Cavolfiore bianco	2,05	+46
Asparago	4,50	+28
Pomodoro Ciliegino	4,75	+27
Pomodoro Datterino	6,25	+25
Pomodoro Cuore di Bue	3,60	+20
Olio di semi per biofuel	N.D.	+11

Fonte: elaborazioni BMTI a partire dai dati all'ingrosso della rete Italmarchati



Peso:1-11%,2-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nuova scoperta di gas dell'Eni da esplorazioni in Indonesia

Nuova importante scoperta di gas da parte di Eni nell'offshore dell'Indonesia, area dove l'azienda è presente dal 2001. La scoperta è stata effettuata nel bacino del Kutei, a circa 70 chilometri dalla costa del Kalimantan Orientale: le stime preliminari indicano circa 140 miliardi di metri cubi e 300 milioni di barili di condensati (utilizzati principalmente nella petrolchimica), nuovi volumi disponibili per i mercati nazionali e internazionali. Eni ha ricordato che questa è la terza grande scoperta di idrocarburi in tre anni nell'area, che ha già infrastrutture tali da facilitare una rapida messa in produzione. In Italia, intanto, Saipem ha firmato con Eni Industrial Evolution il contratto principale per la realizzazione della nuova bioraffineria di Priolo, in Sicilia, progetto annunciato il 3 febbraio scorso da Eni e Q8 Italia. Il contratto, del valore al suo completamento di circa 700 milioni di euro, prevede il termine dei lavori a fine 2028. Il nuovo impianto avrà una capacità di 500mila tonnellate all'anno con un'ampia flessibilità operativa per la produzione di Saf-biojet e Hvo diesel. Infine, Eni, la spagnola Repsol e Pdvs (Petróleos de Venezuela, la compagnia petrolifera statale venezuelana) hanno confermato di avere in corso interlocuzioni sul potenziale e le condizioni per le esportazioni di gas dal progetto "Cardón IV" dal Venezuela ma non trovano conferma indiscrezioni secondo cui sarebbe già stato raggiunto un accordo per avviare l'export dal 2031.



Peso: 8%

Saipem, il contratto

Saipem ha firmato con Eni il contratto principale per la realizzazione della nuova bioraffineria di Priolo, in Sicilia, progetto di Eni e Q8 Italia. La commessa vale circa 700 milioni e sarà completata nel 2028.



La raffineria Eni di Priolo, in Sicilia



Peso:7%

Nuova scoperta di gas dell'Eni in Indonesia : potenziale straordinario

Perforazione a oltre 5.000 metri nell'offshore E su Priolo firmato l'accordo con Saipem

Nuova importante scoperta di gas da parte di Eni nell'offshore dell'Indonesia, area dove è presente dal 2001. Le stime preliminari indicano circa 140 miliardi di metri cubi e 300 milioni di barili di condensati (utilizzati principalmente nella petrolchimica), nuovi volumi disponibili per i mercati nazionali e internazionali.

In Italia, intanto, Saipem ha firmato con Eni Industrial Evolution il contratto principale per la realizzazione della nuova bioraffineria di Priolo, in Sicilia, progetto annunciato il 3 febbraio scorso da Eni e Q8 Italia. Il contratto, del valore al suo completamento di circa 700 milioni di eu-

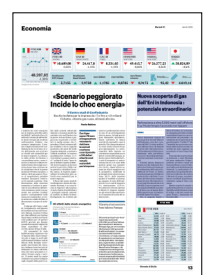
ro, prevede il termine dei lavori a fine 2028. Il nuovo impianto avrà una capacità di 500 mila tonnellate all'anno con un'ampia flessibilità operativa per la produzione di Saf-biojet e Hvo diesel.

Eni, la spagnola Repsol e Pdvsa (Petróleos de Venezuela, la compagnia petrolifera statale venezuelana) hanno in corso interlocuzioni sul potenziale e le condizioni per le esportazioni di gas dal progetto "Cardón IV" dal Venezuela ma non trovano conferma indiscrezioni secondo cui sarebbe già stato raggiunto un accordo per avviare l'export dal 2031.

Tornando alla scoperta di gas in Indonesia, è stata effettuata

dal pozzo esplorativo Geliga-1, perforato nel blocco Ganai nel bacino del Kutei, a circa 70 chilometri dalla costa del Kalimantan Orientale. La perforazione si è spinta fino a una profondità totale di circa 5.100 metri, di cui circa 2.000 metri di acqua, caratterizzato da «eccellenti proprietà petrolifisiche», spiega il Cane a sei zampe.

Questa scoperta fa seguito a quella di Geng North, avvenuta a fine 2023 a soli 20 chilometri a sud di Geliga, e alla più recente del pozzo Konta-1, annunciata nel dicembre 2025.



Peso: 13%

Nuova bioraffineria a Priolo Contratto da 700 milioni

L'accordo siglato tra Saipem ed Eni Industrial Evolution. L'impianto avrà una capacità di 500 mila tonnellate all'anno e garantirà la produzione di Saf-biojet e Hvo diesel

Daniele Lo Porto

Attenzione verso l'ambiente e l'occupazione. Due degli elementi caratterizzanti dell'accordo firmato da Saipem con Eni Industrial Evolution il contratto principale per la realizzazione della nuova bioraffineria di Priolo, progetto annunciato il 3 febbraio scorso da Eni e Q8 Italia. Il contratto, il cui valore al suo completamento ammonta a circa 700 milioni di euro, prevede come termine dei lavori la fine del 2028 e comprende le attività di Engineering, Procurement and Construction. Il contratto, che rafforza la collaborazione avviata tra Eni e Saipem per lo sviluppo della bioraffinazione in Italia con l'accordo firmato nel 2023 e successivamente esteso nel 2025, riguarda le attività di ingegneria di dettaglio, approvvigionamento dei materiali e costruzione delle unità principali della nuova bioraffineria di Priolo. Il nuovo impianto avrà una capacità di 500 mila tonnellate/anno con un'ampia flessibilità operativa per la pro-

duzione di Saf-biojet e Hvo diesel. Con l'aggiudicazione di questo nuovo contratto, Saipem conferma la propria leadership nella realizzazione di bioraffinerie, mettendo a disposizione competenze tecnologiche, ingegneristiche e realizzative distinte, maturate in progetti di trasformazione e riconversione industriale a supporto dei percorsi di evoluzione sostenibile del settore e della transizione energetica.

Positiva la reazione della Cisl. «La sottoscrizione del contratto è un avanzamento concreto dentro un percorso industriale già avviato, che oggi trova ulteriori conferme sul piano operativo e temporale, con un traguardo definito al 2028. Dopo la joint venture con Q8 Italia, questo accordo non aggiunge soltanto un tassello, ma contribuisce a dare maggiore consistenza a un progetto che, nel tempo, qualcuno ha ritenuto incerto o poco credibile - sottolinea Alessandro Tripoli, segretario generale FEMCA Cisl di Ragusa e Siracusa -. Più che alle letture, però, conviene attenersi ai fatti: gli atti si susseguono, gli investimenti vengono for-

malizzati e il percorso procede. Le valutazioni possono restare diverse, ma non possono prescindere da questo elemento. Resta centrale, in ogni caso, la necessità di presidiare con attenzione le ricadute occupazionali, affinché gli investimenti annunciati si traducano in lavoro e prospettive solide per il territorio. È su questo piano che va mantenuto il livello più alto di attenzione».

Nella bioraffineria la materia prima non è il petrolio, ma la biomassa, cioè materiale di origine organica, la frazione organica dei rifiuti urbani (FORSU) e persino reflui zootecnici. L'obiettivo non è solo produrre carburante, ma creare un ecosistema di prodotti diversificati, utilizzando ogni singola componente della biomassa e minimizzando gli scarti fino a tendere all'obiettivo «zero waste». Saf biojet e Hvo diesel sono biocarburanti ottenuti da materie prime rinnovabili attraverso processi di idrogenazione, sono compatibili con i motori a gasolio. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il termine
dei lavori
è stato fissato
per la fine
del 2028
Positiva
la reazione
dei sindacati**



Peso: 32%



Priolo L'area della raffineria del Siracusano



Peso:32%

A Siracusa un incontro promosso da CIPA

Ozono, criticità
italiana: confronto
tra territori
per capire e agire

Pag. 5



Ozono, criticità italiana: confronto tra territori per capire e agire

A Siracusa un incontro promosso da CIPA–Associazione Protezione Ambiente Siracusa e da Confindustria Siracusa per analizzare i livelli di ozono e le criticità tra Nord e Sud Italia

Con l'apprestarsi dell'estate l'ozono tornerà nel dibattito ambientale, questa giornata tematica punta a: 1) far comprendere le differenze territoriali. 2) ad individuare soluzioni efficaci per la tutela della salute pubblica laddove necessario. Un incontro a tema in programma il 29 aprile 2026 alle ore 10.00, presso la sala Gianformaggio di Confindustria Siracusa. Durante la mattinata si proporrà un confronto tra esperti, istitu-

zioni ed operatori del settore, con l'obiettivo di analizzare un fenomeno, di non sottovalutarlo anche evidenziandone le particolarità legate ai mesi più caldi. L'ozono è un elemento naturale positivo nella stratosfera, a livello del suolo si trasforma in un inquinante potenzialmente pericoloso a certe concentrazioni. Può provocare effetti negativi sulla salute umana e sugli ecosistemi. A differenza di altri agenti inquinanti, l'ozono

non viene emesso direttamente, ma si forma attraverso reazioni chimiche tra ossidi di azoto e composti organici volatili, si tratta di reazioni che si sviluppano in presenza di luce solare.

Negli ultimi anni, diversi studi hanno evidenziato come le concentrazioni di ozono risultino critiche nel Nord Italia, tuttavia anche in Sicilia (a Enna e a Melilli) e' capitato di registrare picchi al limite per questo vale la pena parlarne. Questo approfondimento scientifico e'

necessario per verificare corretti approcci per ciò che attiene la comunicazione mediatica ed anche per mettere a fuoco azioni di coordinamento tra territori, per condividere dati, esperienze ed eventuali strategie di intervento. La giornata prenderà il via alle ore 10.00.

Dopo i saluti iniziali e l'introduzione del tema affidata al presi-



Peso: 1-3%, 5-59%

dente di Confindustria, G. Reale Seguiranno due interventi tecnici: il primo approfondimento tecnico, dedicato alla regione Piemonte e a Torino che verrà svolto dal prof. G. d'Amore, direttore tecnico di ARPA Piemonte che illustrerà dati, criticità e dinamiche relative alla presenza di ozono nel suo territorio.

A seguire l'attenzione si sposterà

sul territorio siracusano con l'intervento di M. Lazzaro, presidente del CIPA – Associazione industriale per la Protezione dell'ambiente della provincia di Siracusa, che analizzerà le peculiarità locali, con ogni riferimento all'area industriale e urbana e alle condizioni climatiche che giocano un ruolo certamente non secondario dato che favoriscono l'aumento delle concentrazioni di ozono.

Nel finale , se-

condo l'auspicio degli organizzatori, si aprirà una discussione pensata come spazio di confronto tra relatori e partecipanti, utile per approfondire i temi emersi e condividere osservazioni, esperienze e possibili soluzioni operative.

Alla fine della mattinata non mancherà il consueto light lunch, occasione informale per proseguire il dialogo e favorire lo scambio tra i presenti.

L'iniziativa vuole essere un'opportunità concreta per accendere i riflettori su una problematica che, se non raccontata correttamente finisce per alimentare ogni estate un dibattito che impatta sulla vita quotidiana dei nostri concittadini.

CIPA

29 APRILE 2026 ORE 10,00

OZONO UN GRATTACAPO ALL'ITALIANA?

FACCIAMO UN CONFRONTO TRA TERRITORI

CONFINDUSTRIA - SIRACUSA
SALA GIANFORMAGGIO

PROGRAMMA

- Ore 10.00 - Registrazione dei partecipanti
- Ore 10.30 - Saluti Istituzionali
- Ore 10.50 - Intro Istituzionale CIPA e Confindustria
- Ore 11.00 - G. Reale - Presidente Confindustria - SR
- Ore 11.20 - Ozono a Torino
- Ore 11.30 - G. d'Amore - Direttore Tecnico ARPA Piemonte
- Ore 11.50 - Ozono a Siracusa
- Ore 12.00 - M. Lazzaro - Presidente CIPA - SR
- Ore 12.20 - Discussioni
- Ore 12.50 - Light Lunch



Peso:1-3%,5-59%

Eni, nuovo gas dall'Indonesia e accordo per Priolo: stimati 140 miliardi di metri cubi

LA STRATEGIA

ROMA Non si ferma la spinta alle mosse anti-crisi di Eni che annuncia una nuova importante scoperta di gas nell'offshore dell'Indonesia, area dove è presente dal 2001, e particolarmente colpita dalla strozzatura del Gnl nel Golfo. Le stime preliminari del progetto indicano circa 140 miliardi di metri cubi e 300 milioni di barili di condensati (utilizzati principalmente nella petrolchimica) di produzione, nuovi volumi disponibili per i mercati nazionali e internazionali. Una dote preziosa di questi tempi. Almeno quanto l'asse del Cane a sei zampe con il Venezuela. Secondo quanto riferito da un portavoce di Eni, a conferma delle anticipazioni di Bloomberg, il gruppo ha in corso colloqui con la spagnola Repsol e la compagnia petrolifera statale venezuelana Pdvsu sul potenziale export del gas dal progetto Cardón IV del paese sudamericano. Nessun dettaglio ancora è definito. Ma i due gruppi prevedono, a quanto pare, di iniziare a esportare gas naturale dal Venezuela entro la fine del 2031, dopo aver raggiunto un accordo con Caracas per rilanciare un progetto a lungo bloccato per espandere la produzione di un giacimento offshore. Questo mentre in Italia, intanto, Saipem ha firmato con Eni Industrial Evolution il contratto principale per la realizzazione della nuova bioraffineria di Priolo, in Sicilia, progetto annunciato il 3 febbraio scorso da Eni e Q8 Italia. Il contratto, del

valore al suo completamento di circa 700 milioni di euro, prevede il termine dei lavori a fine 2028. Lì dove il nuovo impianto avrà una capacità di 500 mila tonnellate all'anno con un'ampia flessibilità operativa per la produzione di Saf-biojet e Hvo diesel.

GLI OBIETTIVI

Tornando alla scoperta di gas in Indonesia, è stata effettuata dal pozzo esplorativo Geliga-1, perforato nel blocco Ganai nel bacino del Kutei, a circa 70 chilometri dalla costa del Kalimantan Orientale. L'operazione si è spinta fino a una profondità totale di circa 5.100 metri, di cui circa 2.000 metri di acqua, caratterizzato da «eccellenti proprietà petrolifische», spiega il Cane a sei zampe. Una scoperta che fa seguito a quella di Geng North, avvenuta a fine 2023 a soli 20 chilometri a sud di Geliga, e alla più recente del pozzo Konta-1, annunciata nel dicembre 2025 a conferma di un «significativo potenziale» del bacino, un'area strategica con infrastrutture esistenti che facilitano una rapida messa in produzione. Sono in corso, infatti, analisi per valutare opzioni di sviluppo accelerato, grazie a potenziali sinergie in termini di time-to-market (commercializzazione) e ottimizzazione dei costi. La scoperta Geliga-1 segue inoltre le recenti Decisioni finali d'investimento (Fid) per i progetti a gas Gendalo e Gandang (South Hub) e per i giacimenti Geng North e Gehem (North Hub). In particolare, spiega Eni, il progetto North Hub si baserà sull'impiego di una piattaforma galleggiante di produzio-

ne e stoccaggio di gas offshore (Fpso) di nuova costruzione, con una capacità di trattamento di circa 28 milioni di metri cubi al giorno di gas e 90.000 barili al giorno (bpd) di condensati, nonché sull'impianto Gnl (gas naturale liquefatto) di Bontang esistente. La nuova scoperta è adiacente a quella di gas di Gula (circa 56 miliardi di metri cubi di gas con 75 milioni di barili di condensati), non ancora sviluppata. E le stime iniziali indicano che le risorse combinate di Geliga e Gula hanno il potenziale per produrre 28 milioni di metri cubi al giorno aggiuntivo di gas e 80.000 bpd di condensati, aprendo tra l'altro la possibilità di realizzare un terzo hub produttivo nel prolifico Bacino del Kutei, replicando il modello del progetto North Hub. Non solo. È al vaglio un'ulteriore estensione di Bontang, dopo che negli ultimi sei mesi, Eni ha perforato altri quattro pozzi esplorativi nello stesso bacino.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



La scoperta effettuata dal pozzo esplorativo Geliga-1



Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Saipem, contratto da 700 mln € con Eni per la bioraffineria di Priolo

Intanto Mauro de Franchis è il nuovo dg di Isab. Ancora in corso la trattativa con Ludoil

di D.S.

Saipem ha firmato con Eni Industrial Evolution (Eie) un contratto da 700 mln € per la realizzazione della nuova bioraffineria a Priolo (Siracusa), in Sicilia.

"Il contratto, che rafforza la collaborazione avviata tra Eni e Saipem per lo sviluppo della bioraffinazione in Italia con l'accordo firmato nel 2023 e successivamente esteso nel 2025, riguarda le attività di ingegneria di dettaglio, approvvigionamento dei materiali e costruzione delle unità principali della nuova bioraffineria di Priolo", spiega Saipem in una nota. Il termine dei lavori è previsto alla fine del 2028.

Il nuovo impianto avrà una capacità di 500.000 ton l'anno con la flessibilità operativa

per la produzione di Saf-biojet e Hvo-diesel.

Il Cane a sei zampe aveva annunciato a febbraio l'investimento con Q8 Italia nel progetto per la costruzione della bioraffineria che sarà gestita congiuntamente dalle due società.

Intanto rimanendo nella raffinazione, il 15 aprile il Cda di Isab ha nominato Mauro de Franchis nuovo direttore generale "nell'ambito del naturale avvicendamento e nel segno della piena continuità", spiega una nota. De Franchis sostituisce Giovanni Lo Verso. Il nuovo dg in precedenza ha ricoperto altri ruoli di rilievo nella società e da ultimo quello di vicedirettore generale Pianificazione strategica.

La nomina di de Franchis avviene mentre prosegue la trattativa per il passaggio di Isab da Goi Energy a Ludoil. Contattata da QE,

Isab ha fatto sapere che la due diligence di Ludoil sta continuando e anche il negoziato, senza però fornire ulteriori dettagli sulle tempistiche di conclusione (QE 13/1).



Peso:24%

Confindustria avverte «Lo shock energia incide scenario già peggiorato»

L'ANALISI. Rischio bolletta per le imprese da +7 e fino a +21 miliardi
Il costo può arrivare su «livelli non sostenibili per le nostre imprese»
Pichetto: «No al gas russo, ritorno al carbone se il gas sale oltre i 70 euro»

PAOLO RUBINO

ROMA. La bolletta dei costi energetici per le imprese potrebbe salire nel 2026 di 7 miliardi e fino a 21 miliardi, intanto gli effetti dello shock energia già incidono sull'economia italiana: uno scenario «peggiolato». L'analisi è degli economisti di Confindustria che avvertono: il costo dell'energia può arrivare su «livelli non sostenibili per le nostre imprese».

La chiusura dello stretto di Hormuz è «un problema serio», come rimarca il ministro Gilberto Pichetto Fratin che esclude un ritorno al gas russo «in linea con la valutazione che fa in questo momento l'Unione europea», e indica: «Se il gas supera i 70 euro al megawattora potrebbe rendersi necessario riattivare le centrali a carbone. «Una diminuzione della sicurezza energetica si traduce in generale in una riduzione dell'attività economica, mentre un aumento non produce risultati positivi corrispondenti nello stesso arco temporale», avverte anche uno studio del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità.

L'allarme del centro studi di Confindustria sull'impatto del conflitto in Iran sull'economia italiana accentua l'attesa per i dati ufficiali, con il primo importante verdetto in tema di conti pubblici per i 27 partner dell'Ue previsto per mercoledì

prossimo, il 22 aprile, quando Eurostat divulgherà le stime consolidate su deficit/Pil e debito/Pil per il 2025.

Gli economisti di viale dell'Economia registrano che «l'impatto dello shock energetico già si legge in molti dati sull'economia italiana: cade la fiducia delle famiglie anticipando una frenata dei consumi; risalgono i tassi sovrani; si abbassano le attese sull'industria che stava provando a risalire; frenano anche i servizi».

Il centro studi ha anche realizzato una prima indagine sugli «impatti della guerra subiti dalle aziende industriali italiane» e in questo quadro ha calcolato che «nell'ipotesi che la guerra in Iran finisca a giugno (con un petrolio a 110 dollari in media annua), che riprendano i flussi commerciali pre-conflitto e che la capacità produttiva dei paesi del Golfo rimanga adeguata a sostenere l'offerta mondiale, le imprese manifatturiere italiane si ritroverebbero a pagare ulteriori 7 miliardi di euro l'anno in più in bolletta rispetto al 2025».

«Se invece la guerra si dovesse protrarre per tutto il 2026, con un petrolio a 140 dollari in media annua, le imprese pagherebbero 21 miliardi in più», su livelli «non sostenibili per le nostre imprese».

Il focus del centro studi di Confindustria, diretto da Alessandro Fontana, è su «cosa dico-

no le imprese»: alle imprese «è stato chiesto di individuare i principali ostacoli connessi al conflitto in Medio Oriente, distinguendo tra criticità già emerse e problematiche attese in caso di un prolungamento oltre un mese». Ad oggi prevalgono dinamiche speculative, basate sull'attesa di futura scarsità di commodity come il petrolio. Più a lungo termine si va verso rischi concreti di approvvigionamento. Le preoccupazioni delle imprese «si concentrano soprattutto su tre fattori: il costo dell'energia, indicato come criticità dal 25,0%, i costi di trasporto e/o assicurazione (21,9%) e il costo delle materie prime non energetiche (18,4%). Quest'ultimo assume un rilievo maggiore nelle prospettive, risultando la principale fonte di preoccupazione (20,7% delle imprese) qualora il conflitto si protragga; seguono il costo dell'energia (19,4%) e i costi di trasporto e/o assicurazione (15,4%)».

Tra ulteriori criticità «già ben evidenti» le imprese segnalano «gli ostacoli alle esportazioni e l'aumento del costo dei semilavorati».



Peso:38%



Peso:38%

CNA

Turismo, settore in crescita

«Siracusa cresce, ma crescere senza governare significa sprecare il vantaggio competitivo». E' il sunto del rapporto di Cna sul Turismo e sui numeri del 2025 per fare il punto della situazione ma soprattutto per chiedere ai sindaci del territorio di «costruire insieme la regole del gioco», come propone il presidente Cna Turismo Fabio Saloni.

I dati confermano un settore in forte espansione: 676mila 759 arrivi e oltre 2 milioni di presenze, con un impatto economico stimato superiore al 4% del Pil provinciale. Il turismo internazionale rappresen-

ta il 57,1% del totale, con ai primi posti Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. La provincia mostra inoltre un vantaggio competitivo rispetto alla media siciliana, con +4,9 punti percentuali

negli arrivi e +10 nelle presenze. Accanto ai risultati positivi emergono però le criticità strutturali: la forte concentrazione dei flussi (il 94,2% degli arrivi in soli cinque Comuni), la marcata stagionalità (70,4% delle presenze in cinque mesi) e l'assenza di una strategia turistica unitaria tra i 21 Comuni, con attività di marketing frammentate e mancanza di un coordi-

namento stabile.

La proposta di Cna è una governance pubblico-privata le cui linee guida prevedono la destagionalizzazione programmata, la valorizzazione dell'entroterra, una regolamentazione equilibrata degli affitti brevi e il rafforzamento della rete degli operatori privati. Secondo le proiezioni, un sistema coordinato potrebbe portare entro il 2030 a 680mila arrivi e 466 milioni di euro di impatto economico, con circa 21 mila 400 occupati.

SEBY SPICUGLIA



Peso: 10%

DA 700 MILIONI

Eni, accordo con Saipem per bioraffineria di Priolo

Saipem ha firmato con Eni Industrial Evolution un contratto da 700 milioni per realizzare la nuova bioraffineria di Priolo in Sicilia, il cui progetto è stato annunciato lo scorso febbraio. —a pagina 19

Eni, contratto con Saipem per la bioraffineria di Priolo

Infrastrutture

L'accordo sottoscritto dalle due aziende vale circa 700 milioni di euro

La conclusione dei lavori per il nuovo impianto è prevista entro fine 2028

Celestina Dominelli

ROMA

Saipem ha firmato ieri con Eni Industrial Evolution il contratto principale per realizzare la nuova bioraffineria di Priolo in Sicilia, il cui progetto è stato annunciato, lo scorso febbraio, dal gruppo guidato da Claudio Descalzi e da Q8 Italia. Il contratto, che vale circa 700 milioni di euro, prevede come deadline per la conclusione dei lavori la fine del 2028 e comprende le attività di ingegneria di dettaglio, approvvigionamento dei materiali e costruzione delle unità principali del nuovo impianto. Che avrà una capacità di 500mila tonnellate l'anno e un'ampia flessibilità operativa per la produzione del biocarburante idrogenato Hvo, il diesel 100% da materie prime rinnovabili, e del carburante sostenibile per l'aviazione (Saf biojet), al fine di seguire le dinamiche e le richieste espresse dal mercato.

Il contratto rafforza così la collaborazione tra Eni e Saipem sul fronte dello sviluppo della bioraffinazione in Italia e si pone in scia all'accordo

firmato dalle due aziende nel 2023 e successivamente esteso nel 2025. La società guidata da Alessandro Puliti si conferma, quindi, in prima linea nei progetti di trasformazione e riconversione industriale grazie alle sue competenze distintive.

Dal canto suo, Eni compie un passo avanti importante nell'ambito del percorso di trasformazione del sito industriale di Priolo, annunciato nell'ottobre 2024 e confermato dall'accordo firmato a marzo dell'anno dopo presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy, che punta a riconvertire l'attuale sito in un progetto più sostenibile e di lungo termine in modo da supportare il raggiungimento di oltre 3 milioni di tonnellate annue di capacità di bioraffinazione nel 2028 e oltre 5 milioni entro il 2030, con la possibilità di produrre fino a 2 milioni di Saf entro la stessa data.

La riconversione di Priolo rientra, poi, all'interno del piano di trasformazione e rilancio della chimica di base di Versalis e sarà realizzata nel perimetro e in sostituzione dell'impianto di cracking, fermato lo scorso anno e le cui attività di demolizione sono già state avviate.

Come si ricorderà, a ottobre scorso Eni aveva poi annunciato l'iter autorizzativo per la valutazione di impatto ambientale per la trasforma-

zione del sito e ottenuto dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica la procedibilità dell'istanza per la realizzazione della bioraffineria e di un impianto di riciclo chimico delle plastiche con tecnologia Hoop di Versalis.

La nuova bioraffineria, la seconda in Sicilia dopo quella di Gela attiva dal 2019, sarà alimentata da residui e scarti di origine vegetale, grassi animali e oli vegetali, è sarà affiancata oltre che dall'impianto Ecofining, da una unità per il pretrattamento delle biomasse e da uno stabilimento per la produzione di idrogeno. Nel dettaglio, l'impianto Versalis Hoop sarà sviluppato sulla base della tecnologia proprietaria della società chimica di Eni per il cosiddetto "riciclo chimico" tramite pirolisi di rifiuti in plastica mista da imballaggio. Lo stabilimento avrà una capacità produttiva di 40mila tonnellate l'anno e una pro-



Peso: 1-2%, 19-25%

duzione stimata di circa 32mila tonnellate l'anno di olio da pirolisi.

Quello di Priolo sarà il primo impianto di taglia industriale dopo che, a giugno del 2025, è stato avviato nello stabilimento Versalis di Mantova l'impianto demo di Hoop. Quest'ultimo, come si ricorderà, ha origine da un progetto congiunto con la società italiana di ingegneria S.r.s.

(Servizi di Ricerche e Sviluppo) che ha consentito lo sviluppo di questa tecnologia innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto è firmato da Eni e Q8 Italia: lo stabilimento avrà una capacità di 500mila tonnellate l'anno

Il piano per trasformare il sito è stato confermato da un accordo al Mimit



Bioraffinazione. Il complesso industriale di Priolo



Peso:1-2%,19-25%

L'allarme delle imprese rincari fino a 21 miliardi Salvini: cantieri fermi

Confindustria: crolla la fiducia. Nelle costruzioni aumenti al 10,5% Lagarde: "Shock energetico enorme". Ma prende tempo sui tassi

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Dalla guerra in Medio Oriente una nube nera si allunga sulla fragile economia italiana. Non risparmia alcun settore, secondo quanto scrive Confindustria nella sua congiuntura flash di ieri: «Cade la fiducia delle famiglie» preoccupate per una nuova ondata di rincari, «anticipando una frenata dei consumi»; risalgono i tassi sovrani; «si abbassano le attese dell'industria, che stava provando a risalire» e ora affronta l'ennesimo allarme bollette; «frenano i servizi» per le incertezze che si proiettano sulla stagione estiva. Reggono gli investimenti, beneficiando della coda del Pnrr, i cui lavori però si esauriranno a breve.

È un quadro coerente con le più recenti stime internazionali: l'ultima del Fondo monetario taglia di due decimi le aspettative sulla crescita italiana sia quest'anno che il prossimo, allo 0,5%, certificandoci fanalino di coda in Europa. L'alta dipendenza energetica ci espone allo shock e proprio l'impatto su bollette e costi di trasporto è l'elemento che preoccupa di più gli industriali. Il Centro studi della Confindustria ha calcolato che, anche se i flussi di idrocarburi attraverso Hormuz tornassero alla normalità a giugno, la manifattura si troverebbe quest'anno a pagare 7 miliardi di euro in più, con un'incidenza dei costi energeti-

ci che salirebbe dal 4,9 al 5,9%. Se poi la guerra si protraesse fino a dicembre i costi extra arriverebbero a 21 miliardi e l'incidenza al 7,6%, vicino ai livelli - «insostenibili» - raggiunti nel 2022.

Ieri, con i negoziati in bilico, il petrolio è tornato sopra i 90 dollari. La presidente della Bce Christine Lagarde ha parlato di «shock energetico enorme», riferendosi ai 13 milioni di barili del Golfo spariti dai mercati, e di «profonda incertezza»: per le decisioni sui tassi - la prossima a fine mese - la Bce si atterrà ai dati.

L'incognita chiave resta sempre la durata di una crisi che le euforiche Borse sembrano dare per finita, ma lascerà cicatrici preoccupanti sull'economia reale. Ieri il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha detto che «il rischio di fermo dei cantieri è assolutamente reale, io ho già cantieri fermi perché il bitume per fare l'asfalto è aumentato del 70%». Salvini ha di nuovo attaccato le regole europee del Patto di stabilità, di cui lui e altri esponenti del governo hanno chiesto la sospensione pur sapendo che questa può avvenire solo in caso di grave recessione.

Il settore delle costruzioni è stato il grande traino dell'economia italiana post Covid. E un altro allarme per il comparto, ma sul fronte residenziale, arriva da uno studio della Fon-



Peso: 42%

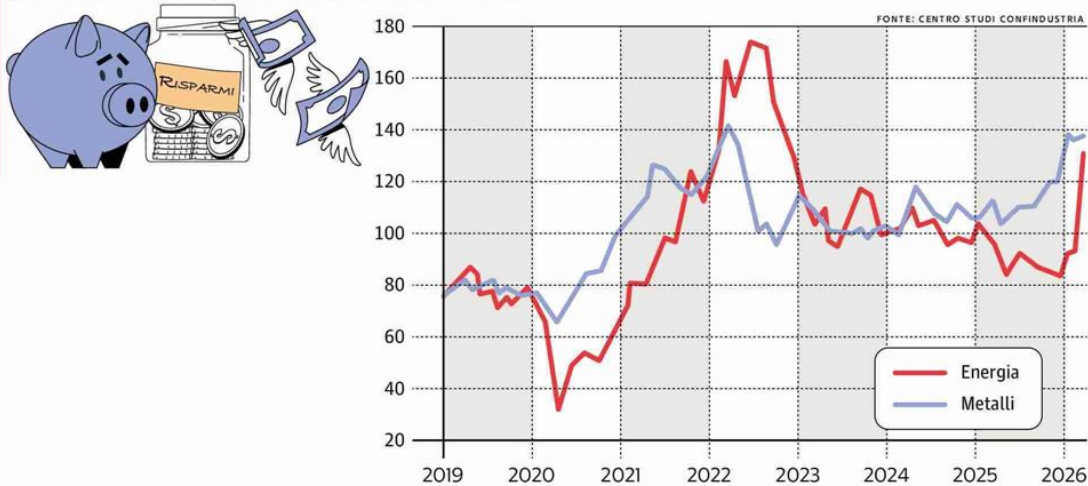
dazione B.Live, secondo cui ogni aumento del 100% dei prezzi dell'energia si traduce in un incremento dell'11% dei costi di edificazione. I rincari generati del conflitto, a seconda degli scenari, vengono quindi stimati tra il 2,75 e il 10,5%, veicolati soprattutto da acciaio e cemento. Marco Marcatili, presidente della Fondazione, parla di «impatto forte e strutturale sulla filiera», con conseguenze diverse a seconda delle aree: nelle grandi città, dove la domanda è forte, i rincari si scaricheranno sui prezzi incrementando i problemi di accessibilità; in quelle medie e piccole dove già oggi i prezzi non "valgono" i costi di costruzione o ristrutturazione, «il rischio concreto è un blocco degli investimenti».

turazione, «il rischio concreto è un blocco degli investimenti».

A livello globale i Paesi più esposti allo shock sono comunque quelli in via di sviluppo, e tra loro gli importatori di materie prime. Preoccupa la filiera alimentare, considerato che il Golfo è il principale produttore di fertilizzanti. Se ne è parlato alle recenti riunioni di Fondo monetario e Banca mondiale, dove i Paesi del G20 si sono impegnati ad evitare misure protezionistiche come divieti o restrizioni all'export. Secondo il Fondo questa crisi potrebbe gettare altre 45 milioni di persone in una condizione di insicurezza alimentare.

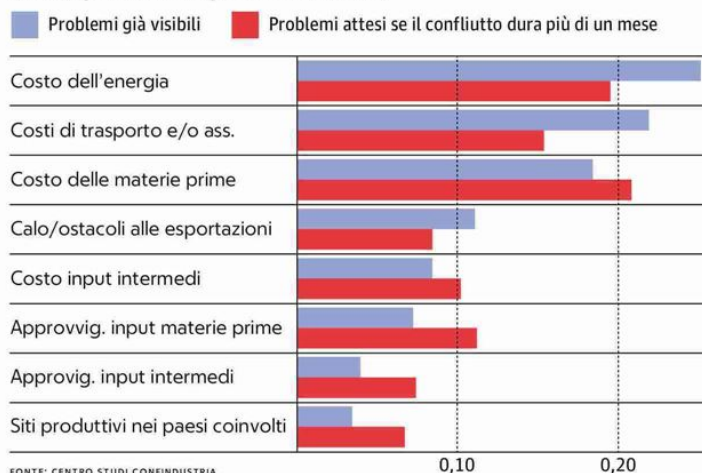
IL BALZO DEI PREZZI ENERGETICI: RAGGIUNTI I METALLI

(Quotazioni in dollari, dati mensili, indici: 2010 = 100)



Le preoccupazioni delle imprese nel sondaggio di Confindustria

(Italia, quote % di imprese intervistate)



Peso:42%



Rifornimento
di carburante
per un aereo
della Qantas



TIM WIMBORNE/REUTER



Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Terna, battaglia sulla liquidazione È ancora impasse per le nomine

Di Foggia resiste per avere 7,3 milioni, no del governo. La trattativa con Forza Italia su Freni

di **Fausta Chiesa**
e **Adriana Logroscino**

Doveva chiudersi ieri, come da ultimatum di Palazzo Chigi: la presidenza Eni o la buonuscita da 7,3 milioni. Invece prosegue il braccio di ferro sul caso Giuseppina Di Foggia, scelta dal governo per la guida di Terna tre anni fa e non confermata per un secondo mandato. E intanto rallentano anche le manovre per le nomine di sottogoverno e del nuovo presidente della Consob per via del complesso puzzle politico che coinvolge Federico Freni, leghista sottosegretario al Mef, scelto per presiedere l'autorità ma bloccato dai dubbi emersi sulla compatibilità.

Con lo stallo che si è creato intorno a Di Foggia, sarà convocato nei prossimi giorni un altro consiglio di amministrazione per tornare a discutere in punta di diritto il nodo della buonuscita. Lo stesso argomento che era sul tavolo del board ieri mattina: la «severance» (indennità di fine rapporto). Il consiglio presieduto da Igor De Biasio si trova stretto tra la nota del Mef e la richiesta di Di Foggia. I legali sono al lavoro. La ceo ha già presentato un parere *pro veritate* a suo favore portato nel consi-

glio di venerdì scorso, che ha dato il via allo scontro con Palazzo Chigi. Che è sempre più irritato. Il Mef domenica sera ha diffuso una nota in cui ricorda che dal 2023 il Tesoro intende limitare «l'entità delle indennità e degli emolumenti comunque denominati da corrispondere a fine mandato, in modo da generare una prassi diretta ad escludere che detti emolumenti siano corrisposti a chi esaurisce per naturale scadenza o per dimissioni volontarie il mandato da amministratore».

Nel frattempo le opposizioni continuano ad attaccare. «Abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare — ha scritto Alfonso Colucci del M5S — per capire come si sia potuti arrivare a questo clamoroso incidente, con pretese di liquidazioni plurimilionarie che stridono con un Paese stritolato tra caro energia e inflazione alimentare». Che succede ora? Di Foggia resiste, il tempo va avanti. Le dimissioni per essere eletta nel board dell'Eni dove è indicata dal governo per la presidenza devono essere presentate prima dell'assemblea dei soci del Cane a sei zampe il 6 maggio.

E, appunto, i tempi sembrano allungarsi anche per le nomine di sottogoverno sulle quali restano da sciogliere nodi anche interni a FI. Chi la co-

nosce bene lascia trapelare che per Marina Berlusconi l'appartenenza di FI alla coalizione di centrodestra, ideata 30 anni fa da Silvio Berlusconi, resta un punto fermo, così come la leadership di Tajani. Il segretario aveva espresso delle riserve su Freni alla Consob. Per quel ruolo avrebbe preferito Federico Cornelli. Dunque le indicazioni in Consiglio dei ministri, domani, potrebbero riguardare solo i sostituti degli uscenti di Fdi, Lega e Noi moderati: per i meloniani Sara Kelany alla Giustizia e Alessandro Amorese alla Cultura, per i leghisti Mara Bizzotto al Mimit, per i centristi il siciliano Massimo Dell'Utri agli Esteri. Sarebbe un nuovo ingresso, forse già domani, quello del forzista Paolo Barelli nella compagine di governo: per lui Tajani avrebbe ottenuto la nomina a viceministro ai Rapporti col Parlamento dopo le dimissioni imposte da capogruppo. E Barelli, in previsione della nomina, avrebbe convocato il consiglio federale della Federnuoto che presiede, probabilmente per sospendersi dall'incarico. Legato al destino di Freni sicuramente è quello di Chiara Tenerini (FI): potrebbe diventare sottosegretaria al Mef o al Lavoro, se fosse Claudio Durigon a traslocare in Via Ventiseptembre. Una partita complica-

ta da molte variabili. Non solo la vicenda della Consob, ma anche l'insofferenza — interna al partito e degli alleati — per le promozioni di due fedelissimi del vicepremier al governo.

E dentro FI l'atmosfera resta tesa. Ieri il segretario ha riunito i suoi vice e i tre capigruppo (Camera, Senato e Europarlamento) per parlare dei congressi del partito. Sul punto persistono posizioni opposte. Esplicitate in Lombardia. Ieri Alessandro Cattaneo ha confermato la linea della fronda interna: «In un momento così delicato è quanto mai opportuno prendere tempo sui congressi». Ma Tajani, durante la riunione, ha ribadito che «la stagione congressuale è iniziata» e ha confermato l'intenzione di procedere «ovunque entro l'estate». Unica eccezione prevista, la Sicilia. Prove muscolari a parte, però, la mediazione che si profila è quella filtrata dopo l'incontro di Marina Berlusconi con Alberto Cirio: avanti coi congressi ma solo dove c'è unità.

La parola

SEVERANCE

In ambito aziendale, la severance (o severance pay) rappresenta l'indennità di fine rapporto corrisposta al dipendente in caso di licenziamento non per giusta causa o risoluzione consensuale. È un compenso economico legato all'anzianità, spesso inclusa in pacchetti più ampi (benefit, outplacement). Per le imprese è anche uno strumento per gestire le ristrutturazioni



Peso:56%

Protagonisti



Giuseppina Di Foggia, amministratrice delegata di Terna, è laureata in Ingegneria elettronica presso La Sapienza di Roma



Paolo Barelli, ex nuotatore, è presidente della Fin. È stato capogruppo di Forza Italia alla Camera dal marzo 2023 fino al 13 aprile



Nata a San Miniato e cresciuta a Cecina, Chiara Tenerini è stata eletta deputata nel collegio di Livorno per Forza Italia nel 2022



Peso:56%

Il Gruppo Gandolfo entra nel mercato del "gas and power"

L'evoluzione del Gruppo Gandolfo, attivo da 50 anni nel settore della distribuzione dei carburanti, compie un nuovo passo verso la transizione energetica aprendo una nuova società, Gan Energia, attiva nel mercato del "gas and power". Il Gruppo ha acquisito un parco fotovoltaico da 1 MWp nel Comune di Castellammare del Golfo, capace di produrre 1,5 GWh all'anno. Il 40% del fabbisogno aziendale sarà coperto internamente, azzerando le emissioni di CO2, mentre il restante 60% verrà fornito ai clienti, garantendo energia 100% green a prezzi fissi. La presentazione della nuova società si è tenuta a Palermo durante l'evento "Energie e sinergie sostenibili", simbolo della nuova direzione aziendale, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Edy Tamajo, assessore alle attività produttive della Regione siciliana, Mimma Calabrò e Pietro Alongi, rispettivamente assessore alle politiche sociali e ambientali del Comune di Palermo e Giuseppe Miroddi, Responsabile Area Corporate Sicilia di UniCredit. A guidare il progetto è Francesco Gandolfo, CEO del Gruppo: "Gan Energia rappresenta un'evoluzione naturale della nostra storia. Oggi la transizione energetica ci impone di guardare alle energie pulite. Offrire 'bollette pulite' e trasparenti è il nostro obiettivo, mantenendo fiducia, vicinanza e filiera corta, valori

che ci contraddistinguono da quasi cinquant'anni. Non vogliamo solo produrre o gestire energia, ma generare valore economico e sociale, creando occupazione e innovazione a partire dalle nostre competenze storiche". "UniCredit accompagna il percorso di crescita del Gruppo Gandolfo già da diversi anni", ha sottolineato Salvatore Malandrino, Regional Manager Sicilia di UniCredit, "sostenendo investimenti orientati all'innovazione e alla transizione energetica. Iniziative come il lancio di Gan Energia confermano la visione di un'impresa capace di coniugare sviluppo industriale e sostenibilità ambientale. Come banca, continuiamo a essere al fianco delle realtà imprenditoriali che scelgono modelli di business responsabili e concreti, contribuendo alla creazione di valore duraturo per l'economia siciliana". (riproduzione riservata)



Peso: 1%

LE OPPOSIZIONI

«Lasci la giunta E adesso anche Schifani faccia passo indietro»

PALERMO. «È ora che Elvira Amata lasci la poltrona. L'assessorato al Turismo della Regione è stato e continua a essere la gallina dalle uova d'oro per Fratelli d'Italia, che ha considerato i fondi per il turismo come il suo personale bancomat, in perfetta continuità col governo precedente. La corruzione e il malaffare imperversano alla Regione e Schifani continua a far finta di nulla e tira a campare, mentre la sua maggioranza di centrodestra si sgretola e la sua giunta continua ad incasellare indagati. Stacchi la spina, faccia un favore a se stesso e ai siciliani». Così il segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo. Gli fa eco il capogruppo all'Ars, Michele Cantanzaro: «Se Schifani non ce la fa a gestire una situazione che tra indagini, rinvii a giudizio e guerre

politiche interne al centrodestra sta paralizzando la nostra isola, valuti se fare lui stesso un passo indietro».

Altrettanto duro il M5S, che ha presentato una mozione di censura in cui si chiede l'immediata rimozione dell'assessora al Turismo: «Ora che è arrivato il rinvio a giudizio per Amata, Schifani non ha più scuse, la rimuova immediatamente dalla giunta e non nomini nuovamente un assessore di Fratelli d'Italia in questo ruolo», afferma il capogruppo all'Ars Antonio De Luca. E gli eletti siciliani di Ars, Camera, Senato e Parlamento Ue rincarano la dose: «Ormai è tutta la giunta regionale che è da tempo arrivata al capolinea, vada a casa il governo regionale Schifani. Meloni - si chiedono - farà pulizia o aspetterà qualche anno come con Santanchè?».

Per il deputato regionale siciliano e leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera è «l'ennesimo scempio che mette in imbarazzo tutti i siciliani e che arriva, come da tre anni a questa parte, dalla maggioranza. Schifani non stia in silenzio e la rimuova immediatamente dal suo incarico. Ancora una dimostrazione che questo è un governo di inetti».

Nessun commento ufficiale da FdI, né da alcun altro partito del centrodestra.



Peso: 12%

L'ANALISI DELL'INDEED HIRING LAB

L'inflazione divorza i salari dei neo-assunti In Italia il potere d'acquisto giù dell'11,1%

In Italia, l'impennata dell'inflazione post-pandemica ha ridotto dell'11,1% il potere d'acquisto dei salari presenti negli annunci di lavoro pubblicati sul portale italiano di Indeed tra gennaio 2021 e gennaio 2026.

E' quanto emerge dall'analisi redatta dall'Indeed Hiring Lab - il dipartimento di ricerca economica di Indeed - che evidenzia come, in alcuni paesi, la crescita dei salari pubblicati negli annunci non abbia tenuto il passo con i valori dell'inflazione nel periodo post pandemico. Tra il 2021 e il 2023, l'aumento dei prezzi al consumo ha superato la crescita dei salari in molte economie avanzate, erodendo il potere d'acquisto dei lavoratori. La ripresa da quello che gli analisti definiscono "shock inflazionistico" è stata disomogenea all'interno dell'area euro, con differenze significative tra i Paesi membri.

Per misurare se i salari pubblicati negli annunci abbiano recuperato il potere d'acquisto perso durante l'impennata dei prezzi del 2021-

22, Indeed ha sviluppato un indice cumulativo dei salari reali, ricalibrato a 100 nel gennaio 2021.

Mentre Paesi Bassi (99,7), Germania (99,1), Irlanda (99,1), Francia (98,1) e Spagna (96,2) si collocano vicini alla piena ripresa - grazie a una crescita salariale che, in periodi recenti, ha superato il ritmo dell'inflazione - nel caso italiano i salari pubblicizzati risultano inferiori di oltre 10 punti percentuali rispetto all'inflazione cumulativa. Questo divario riflette una crescita persistentemente debole delle retribuzioni pubblicate negli annunci, e lascia intendere che il ritorno alla piena ripresa sarà un processo lungo e graduale.

A complicare ulteriormente il quadro nei prossimi mesi è il rallentamento della crescita dei salari pubblicati negli annunci, fenomeno che rende più difficile per Paesi come l'Italia colmare il divario con l'inflazione. Il pieno recupero dipenderà dalla capacità di mantenere un ritmo di crescita salariale superiore a quello dei prez-

zi. In Italia, la sfida è particolarmente impegnativa: nei 12 mesi fino al gennaio 2026, l'aumento dei salari pubblicati negli annunci è stato dello 0,3%, nettamente inferiore all'inflazione dell'1,0%. Ciò significa che il già ampio gap continua a espandersi, allontanando ulteriormente la prospettiva di una convergenza.

«La lenta ripresa dei salari reali in Italia non sembra derivare da una debole domanda di assunzioni - ha spiegato Lisa Feist, economista di Indeed -. Al contrario, come dimostrano ricerche precedenti, le offerte di lavoro restano ben al di sopra dei livelli pre-pandemici, segnalando una forte domanda di nuovi lavoratori. Tuttavia, questa domanda non si è tradotta in una rapida crescita dei salari reali, coerentemente con fattori strutturali, come ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi. Con la crescita salariale ora in rallentamento nelle principali economie, queste differenze strutturali stanno diventando ancora più rilevanti».



Peso:20%

La Sicilia sulle reti Rai

Nel biennio 2026-2027 la Sicilia sarà protagonista di una serie di interventi di comunicazione all'interno di vari programmi televisivi, radiofonici e digitali in tutti i canali e le piattaforme Rai. Con l'accordo firmato dal presidente della regione, Renato Schifani e

l'a.d. di Rai Com, Giuseppe Sergio Santo, è stato anche stabilito che le prossime due edizioni del programma L'anno che verrà, in onda il 31 dicembre in prima serata su Rai 1, saranno realizzate e trasmesse da una località siciliana.



Peso:4%

Pmi, accordo tra Mcc e Bei per 400 milioni di prestiti

di Luca Carrello

Mediocredito Centrale (Mcc) unisce le forze con la Banca Europea per gli Investimenti (Bei) per finanziare le imprese italiane a tassi agevolati. Con il contributo anche del Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei), l'istituto controllato dal Mef tramite Invitalia erogherà più di 400 milioni di euro alle pmi e alle mid-cap del Paese: l'obiettivo è sostenere i passi necessari alla crescita del tessuto imprenditoriale italiano. «Grazie a questa collaborazione liberiamo capacità per nuovi impieghi a sostegno dell'economia reale», spiega l'ad Francesco Minotti, «e rafforziamo l'impatto positivo del gruppo sui territori di riferimento». Lo schema prevede la cartolarizzazione di alcuni mutui ipotecari residenziali performing della controllata BdM Banca (l'ex Popolare di Bari). Operazione a cui Bei e Fei hanno contribuito comprando la tranche senior A2 per 150 milioni e 50 milioni. In cambio Mcc presterà alle imprese italiane almeno il doppio di quanto investito dalle due istituzioni europee. E così circa 400 milioni saranno riversati nell'economia reale per sostenere le iniziative soprattutto delle aree di coesione e nella Zes Unica. Il 30% delle risorse sarà riservato invece alle aziende agricole di tutta Italia, soldi che potranno usare per essere più sostenibili.

«Questo accordo sostiene in modo concreto lo sviluppo economico nelle Regioni della Zes Unica, rafforzando gli investimenti di pmi e mid-cap e la capacità di crescita dell'economia reale», commenta Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei. «L'operazione consente inoltre di indirizzare risorse dedicate alla filiera agroalimentare italiana, un settore strategico per l'occupazione, la sostenibilità e la resilienza dei territori». (riproduzione riservata)



Peso: 13%

Termovalorizzatori e nomine: la giornata di Schifani

Renato Schifani ha riunito la giunta pochi minuti prima che dal tribunale di Palermo rimbalzasse la notizia del rinvio a giudizio dell'assessore al Turismo Elvira Amata. Ed è dunque prevedibile che quella di ieri sia stata l'ultima riunione prima di un rimpasto che cambierà, e di molto, il profilo dell'attuale governo.

Il presidente formalmente attende che sia Fratelli d'Italia a compiere la prima mossa, annunciando la volontà di sostituire l'assessore al Turismo. A quel punto si aprirà il rimpasto, che non potrà che coinvolgere anche gli assessorati Funzione Pubblica/Enti Locali e Famiglia/Lavoro che lo stesso Schifani guida ad interim da gennaio, dopo l'inchiesta che ha travolto Cuffaro e la Dc.

In attesa che si apra il valzer degli assessori, il presidente ieri ha provato a dare la sensazione che il governo va avanti indipendentemente dagli scossoni giudiziari. Già prima di riunire la

giunta Schifani ha annunciato che a gennaio partiranno i lavori per i due termovalorizzatori di Palermo (Bellolampo) e Catania: «Abbiamo i fondi e le aree, grazie alla disponibilità dei Comuni. Contiamo entro il prossimo gennaio di dare il via ai lavori». Si tratta di due appalti da 800 milioni, finanziati dalla Regione con i fondi Fsc.

La giunta ha poi nominato il nuovo dirigente generale dell'Autorità di Audit della presidenza: è Marco Sambataro, esterno, laureato in Scienze politiche ed esperto in attività di programmazione, attuazione, monitoraggio di progetti cofinanziati dall'Ue. La giunta ha anche dato il via libera al piano assunzionale della Sas, sbloccando le stabilizzazioni degli Asu e del personale ex Servirail e Ferretel, oltre all'incremento a 25 ore per i Pip: una delle battaglie condotte all'Ars da Marianna Caronia (Noi Moderati).

Infine, sono state ufficializzate le date del nuovo anno scola-

stico. Il via martedì 15 settembre, la chiusura giovedì 10 giugno 2027: questo prevede il decreto dell'assessore Mimmo Turano. Saranno 206 i giorni di lezione o 205 nel caso in cui la festa del santo patrono locale ricada in una giornata di attività didattiche. Farà eccezione la scuola dell'infanzia, per la quale il termine è fissato al 30 giugno 2027. In aggiunta alle consuete festività nazionali, le lezioni saranno sospese anche lunedì 2 novembre e lunedì 7 dicembre. Le vacanze di Natale sono previste da mercoledì 23 dicembre a giovedì 7 gennaio e quelle di Pasqua da giovedì 25 a martedì 30 marzo.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente:
«A gennaio
il via ai cantieri
per i rifiuti»
Scuola, ecco
le nuove date**



Peso: 16%

Amata a giudizio, il rimpasto è in arrivo

L'assessore al Turismo andrà a processo, alla Cannariato 2 anni e 6 mesi

PALERMO

L'assessore al Turismo Elvira Amata è stata rinviata a giudizio per corruzione. E adesso il suo posto in giunta vacilla, primo atto di un rimpasto che a questo punto per Schifani non potrà che riguardare almeno tre caselle. Ma è probabile che saranno di più e che il valzer mischi anche le attuali deleghe. FdI d'ama si aveva fatto sapere di attendere l'eventuale rinvio a giudizio prima di decidere la sorte della Amata. E ora che questo passaggio è avvenuto, è

prevedibile che il partito chieda all'assessore di dimettersi. Condannata a 2 anni e sei mesi col rito abbreviato l'imprenditrice Marcella Cannariato, pure accusata di corruzione con l'assessore: annuncia un ricorso.

Pipitone P. 15

Regione, Amata a giudizio Scatta il Risiko in giunta

L'assessore al Turismo verso le dimissioni. Ma Fratelli d'Italia tace e Schifani teme che possa chiedere un rimpasto ampio coinvolgendo altri big alleati sotto processo

Giacinto Pipitone

Il colpo di scena non c'è stato. L'assessore al Turismo Elvira Amata è stata rinviata a giudizio per corruzione. E adesso il suo posto in giunta vacilla, primo atto di un rimpasto che a questo punto per Schifani non potrà che riguardare almeno tre caselle. Ma è probabile che saranno di più e che il valzer mischi anche le attuali deleghe.

A Palazzo d'Orleans la giornata è trascorsa nel tentativo di dare la sensazione di normalità ma con un orecchio ben puntato

sulle notizie che arrivavano dal tribunale di Palermo. Solo alle 18 inoltrate si è appreso che il gip Walter Turturici ha rinviato a giudizio l'assessore meloniana Amata e ha condannato a 2 anni e sei mesi col rito abbreviato l'imprenditrice Marcella Cannariato. Entrambe accusate di corruzione. Il processo per la Amata, col rito ordinario, comincerà il 7 settembre. Secondo la Procura, l'assessore avrebbe ottenuto dalla Cannariato, legale rappresentante della A&C Broker S.r.l., l'assunzione (dal 26 settembre 2023 al mese di marzo 2024) del nipote Tommaso Paolucci e il pagamento delle spese sostenute dal ragazzo per alloggiare nella

struttura Leone Suite B&B (4.590,90 euro più Iva). In cambio l'assessore avrebbe fatto avere un finanziamento pubblico di 30 mila euro alla manifestazione Donna, Economia e Potere, promossa dalla fondazione Marisa Bellisario di cui Cannariato era rappresentante regionale.

Nel caso della Cannariato so-



Peso: 1-6%, 15-36%

no state accolte in pieno le richieste dei pm Felice De Benedittis e Andrea Fusco. Lei si è mostrata in lacrime dopo la sentenza: «Sono devastata, non ho mai corrotto nessuno né sono mai stata corrotta» ha detto. Aggiungendo che farà ricorso: «Non è giusta questa condanna. Io ho semplicemente assunto quel ragazzo insieme ad altri cinque, perché mi serviva. Mi è stato proposto. E perché no? Contemporaneamente mi sono state proposte altre due persone, solo che chi proponeva le altre due persone non era un assessore».

Fratelli d'Italia da mesi aveva fatto sapere di attendere l'eventuale rinvio a giudizio prima di decidere la sorte della Amata. E ora che questo passaggio è avvenuto è prevedibile che il partito chieda all'assessore di dimettersi. Aprendo così il rimpasto. Ieri la Amata non era alla riunione della giunta. Anche Schifani per tutto il giorno non ha commentato la notizia, pur facendo filtrare che adesso attende

da Fratelli d'Italia una comunicazione sulle scelte politiche. I segnali che filtrano dai meloniani vanno nella direzione delle dimissioni. Ma a quel punto il principale alleato potrebbe chiedere di lasciare anche la delega al Turismo, foriera di guai giudiziari pure in altre regioni, e avere la Sanità. Questo farebbe scattare un rimpasto più ampio, che coinvolgerebbe anche Daniela Faraoni (dunque Forza Italia) e parecchie altre deleghe. E poi ci sono le due deleghe ex Dc ancora da riassegnare.

Il silenzio dei meloniani lascia aperti dubbi sulle conseguenze su altri fronti: chiederanno le dimissioni anche degli altri assessori sotto processo (il leghista Luca Sammartino in primis) o sfiorati da indagini?

Intanto l'opposizione attacca. Per il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, «Fratelli d'Italia ha considerato i fondi per il turismo come il suo bancomat. La corruzione e il malaffare imperversano alla Regione e

Schifani continua a far finta di nulla. Stacchi la spina». A pochi minuti di distanza anche Michele Catanzaro, capogruppo del Pd all'Ars e leader dell'ala ostile allo stesso Barbagallo, ha attaccato il centrodestra: «La responsabilità è tutta nelle mani del presidente della Regione. Valuti se fare lui stesso un passo indietro». E il capogruppo dei 5 Stelle, Antonio De Luca, ha chiesto a Schifani «di non nuovamente un assessore di FdI al Turismo. Questa legislatura sarà ricordata come una delle peggiori di sempre e probabilmente non abbiamo ancora visto tutto». Critiche a Schifani anche da Ismaele La Vardera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditrice Cannariato condannata a due anni e sei mesi: «È ingiusto...»

Assessore a processo e in bilico
Elvira Amata (Fratelli d'Italia)



Peso: 1-6%, 15-36%

Tensione sul decreto sicurezza le condizioni del Colle per il sì

L'intervento del capo dello Stato congela l'iter di approvazione del dl Sicurezza. Cade infatti sotto la scure del Quirinale, dopo le preoccupazioni anticipate ieri da Repubblica, l'obbrobrio giuridico-politico della norma sugli incentivi agli avvocati in funzione pro-rimpatri. Il sottosegretario Mantovano sale al Colle per parlare con Mattarella, alla fine del-

la giornata la soluzione ancora non c'è.

di **CIRIACO, SANNINO, VECCHIO**
e **VITALE**

→ alle pagine 10 e 11

Premio per i rimpatri l'altolà del Quirinale “Questa norma non va”

L'intervento del capo dello Stato congela l'iter di approvazione del dl Sicurezza. Il sottosegretario Mantovano sale al Colle per parlare con Mattarella, alla fine della giornata la soluzione ancora non c'è

di **CONCHITA SANNINO**

ROMA

Come aver piazzato un ordigno a orologeria nel loro stesso decreto. Che infatti salta tra le mani della destra, che aveva fatto del Dl Sicurezza il suo testo di bandiera. Cade sotto la scure del Quirinale, dopo le preoccupazioni anticipate ieri da *Repubblica*, l'obbrobrio giuridico-politico della norma sugli incentivi agli avvocati in chiave pro-rimpatri.

È quell'articolo 30 bis che introduce il “premio”, 615 euro, precisando addirittura che vale solo “all'esito della partenza” del migrante assistito. Una soluzione su cui la maggioranza tirerebbe volentieri dritto, e che meloniani e leghisti

fino a domenica sera continuano spericolatamente a difendere, mentre Noi Moderati si smarca e Forza Italia, provando a schivare l'impatto frontale, prova a superare promettendo un ordine del giorno.

Invece vanno tutti a sbattere contro un muro che non si voleva vedere, mentre opposizioni, avvocati e magistrati restavano fermi sull'opposizione più radicale alla misura. Prevedere il nesso tra il compenso in denaro al legale e il preciso “scopo” che avrebbe pesato come condizionamento sul diritto inviolabile alla difesa, e sull'autonomia dell'avvocato, signifi-

cava ledere i principi costituzionali. «Così non va», la lapidaria bocciatura consegnata al Colle tra le felpate stanze, dove nel pomeriggio è costretto a salire il sottosegretario Alfredo Mantovano, con la missione di ricucire qualcosa che rischia di diventare uno strappo. O si sopprime quella misura, è il senso, (anche con un emendamento modificativo da presentare in commissione, a Montecitorio),



Peso: 1-5%, 10-45%, 11-8%

oppure il decreto non potrà avere la firma del Capo dello Stato, e quindi non vedrà la luce. Cade nella notte l'idea di una road map di emergenza stilata sotto lo choc del rigetto. Il governo pensa quindi a un decreto legge da far viaggiare in parallelo a questo. Una variazione improvvisa dovuta al timore, espresso anche dai vertici del senato, che la maggioranza non avesse i parlamentari in grado di tornare a votare il 25. Resta quindi la corsa contro il tempo.

È la cronaca del lunedì nero: l'ennesima forzatura costa carissimo al governo, al fondo di ore segnate da fitte e articolate interloquazioni con il Quirinale. E di una giornata già carica di tensioni alla Camera, dove finisce a notte inoltrata la riunione delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali. Una seduta a singhiozzi, tra po-

lemiche, stop, accuse. A metà pomeriggio, ecco la notizia del sottosegretario a colloquio da Mattarella, l'opposizione fa sospendere la seduta. «Una farsa. Che senso ha continuare i lavori se non sappiamo quale esito hanno i colloqui tra Chigi e Quirinale?». Il Pd parla di «maggioranza allo sbando», fa il riassunto di quell'iter «compreso e forzato», il provvedimento «trattenuto già a lungo al Senato» e l'approvazione di norme ritenute «palesamente sbagliate e incostituzionali». Per Valentina D'Orso, 5s, si consuma «l'ennesimo abuso di una maggioranza spregiudicata. Perché l'articolo 30-bis è semplicemente abominevole». Mentre sbotta con un basta, «il governo ha superato limite decenza, impossibile chiuderlo in Commissione», Riccardo Magi, segretario di +Europa, che rende merito a Mattarella

«per avere fermato la norma incostituzionale che introduce un "premio" agli avvocati che rimpatriano i propri clienti stranieri». Gratitudine ma anche ira. Come quella del leghista Claudio Borghi. Che, mentre ancora è ottimista sull'esito dell'interloquazione al Colle, provocava: «Se Mattarella si rifiutasse di firmare, per quanto mi riguarda, sarebbe da rimandar-glielo paro paro ex articolo 74 della Costituzione».

I PUNTI

Lo scontro sull'emendamento per i rimpatri



Il premio

Al Senato un emendamento al decreto sicurezza a prima firma Fratelli d'Italia ha

previsto un premio di 615 euro per gli avvocati che ottengono per i loro clienti migranti un rimpatrio volontario



Il costo

La previsione di costi per questo premio o incentivo ammonta a 492 mila euro.

Secondo i dati in possesso del Viminale, i rimpatri volontari assistiti sono in media ottocento all'anno



Le polemiche

Dopo il via libera al Senato sono scoppiate le polemiche: il consiglio nazionale

forense ha preso le distanze dalla norma. Anche l'Anm ha condiviso i timori degli avvocati sul diritto di difesa



La scadenza

La maggioranza dopo l'altolà del Quirinale sta studiando le modifiche alla norma della

discordia. Sul decreto pende la tagliola della decadenza: il testo va convertito in legge entro il 25 aprile o verrà annullato

IL PERSONAGGIO



Sicilia, processo per l'assessora Fdl

Rinvio a giudizio per corruzione per l'assessora al Turismo della Regione siciliana Elvira Amata (in foto): lo ha deciso il gup di Palermo Walter Turturici dopo l'indagine sulla gestione dei fondi dell'assessorato. La prima udienza si terrà il 7 settembre. «Amata lasci la poltrona. L'assessorato al Turismo della Sicilia è stato e continua a essere la gallina dalle uova d'oro per Fdl», dice il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo. E Antonio De Luca, capogruppo 5S all'Ars rilancia: «Il presidente Schifani rimuova Amata subito dalla giunta».



Peso: 1-5%, 10-45%, 11-8%



**Il presidente
Sergio
Mattarella
con Alfredo
Mantovano,
sottosegretario
a Palazzo Chigi**



Peso:1-5%,10-45%,11-8%

Sezione:SICILIA POLITICA

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



MARTEDÌ 21 APRILE 2026

ANNO 81 - N. 109 - € 1.50

LA SICILIA

Direttore: ANTONELLO PIRANEO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

lasicilia.it



AVVIATO IL CORSO PER MAESTRI DI SCI

Lezioni di neve sicura sull'Etna

EGIDIO INCORPORA PAGINA 13



CINEMA

Quel "Tepore" di Pupi Avati con Ghini, Ferrari e De Sio

FRANCESCO GALLO PAGINA 16

Bombe o accordo: sfida finale tra Usa e Iran

ISLAMABAD. Ultimo tentativo di dialogo in un clima di alta tensione, Hormuz nel mirino

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump in un post sul suo social Truth ha minacciato che, in caso di scadenza del cessate il fuoco, «inizierebbero a esplodere molte bombe».

DI RONZA, INTRECCIALAGLI E ALTRI SERVIZI PAGINE 2-5



CARO CARBURANTI

Sos traghetti e pescatori il crocevia dello Stretto

FRANCESCO TRIOLO PAGINA 5

RIMPATRI

Di sicurezza altolà del Colle il governo corre ai ripari

Altolà del Colle sul decreto sicurezza. Il governo corre ai ripari con un emendamento di modifica. Mantovano va da Mattarella.

PAOLA LO MELE PAGINA 6

L'assessora Amata rinviata a giudizio Meloni manda in Sicilia i vertici di Fdi

BUFERA ALLA REGIONE. Corruzione, 2 anni e 6 mesi a Cannariato. Il 27 vertice con Donzelli e Arianna



Il gup di Palermo ha rinviato a giudizio l'assessora regionale al Turismo Elvira Amata (Fdi) e ha condannato a due anni e sei mesi col rito abbreviato l'imprenditrice Marcella Cannariato. Entrambe erano accusate di corruzione. Le opposizioni chiedono le dimissioni dell'esponente della giunta Schifani, che resta in silenzio. E adesso Giorgia Meloni affronta di petto il caso Sicilia: il 27 i vertici del partito, Arianna Meloni e Giovanni Donzelli, saranno in Sicilia.

DISTEFANO, SABELLA PAGINE 8-9

VERSO IL COMMISSARIAMENTO

Forza Italia, frenata sul congresso siciliano

ACCURSIO SABELLA PAGINA 9

PALERMO Retata antiracket, ci sono anche insospettabili



LUIGI ANSALONI, ANTONIO GIORDANO SERGIO TOMASELLI PAGINE 8,22

L'INCHIESTA

Dossier illegali undici indagati tra ex 007 e manager

Una rete clandestina avrebbe prodotto e venduto dossier riservati su imprese e cittadini, secondo l'inchiesta della Procura sulla "squadra Fiore". Undici indagati, tra ex 007 e appartenenti alle forze dell'ordine, accusati di accessi abusivi a banche dati e spionaggio industriale.

MARCO MAFFETTONE PAGINA 6

L'INDICE
UN GIORNALE, UN'ISOLA

Palermo	21
Catania	27
Messina	39
Siracusa	43
Ragusa	47
Caltanissetta	51
Enna	56
Agrigento	58
Trapani	60

INFN
Istituto Nazionale di Fisica Nucleare
LABORATORI NAZIONALI DEL SUD
www.ins.infn.it

INTERVISTA ALL'ATTORE PEPPINO MAZZULLO

I 100 anni della voce di Topo Gigio: «La mia gioia di vivere»

L'attore siciliano Peppino Mazzullo compie 100 anni il 6 giugno. Pioniere della tv e voce storica di Topo Gigio dal 1959 al 2004, ha conquistato generazioni con il candore e la leggerezza del pupazetto creato da Maria Perego, mantenendo intatto uno spirito da bambino. Siamo andati a trovarlo nel suo paese natale Santo Stefano di Briga (Messina) dove vive con la moglie dopo il ritiro dalle scene. «Cosa rappresenta per me Topo Gigio? La gioia di vivere. Lui è stato lo strumento per far emergere il divino dentro di me».

CARMEN GRECO PAGINA 14



SPED. IN ABIL. POSTALE DEL 30/03/2005 CONV. L. 467/94 ART. 1, C.1
0104271
9 4777720 0104271

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

L'assessora Amata rinviata a giudizio Meloni manda in Sicilia i vertici di FdI

BUFERA ALLA REGIONE. Corruzione, 2 anni e 6 mesi a Cannariato. Il 27 vertice con Donzelli e Arianna

Il gup di Palermo ha rinviato a giudizio l'assessora regionale al Turismo Elvira Amata (Fdi) e ha condannato a due anni e sei mesi col rito abbreviato l'imprenditrice Marcella Cannariato. Entrambe erano accusate di corruzione. Le opposizioni chiedono le dimissioni dell'esponente della giunta Schifani, che resta in silenzio. E adesso Giorgia Meloni affronta di

petto il caso Sicilia: il 27 i vertici del partito, Arianna Meloni e Giovanni Donzelli, saranno in Sicilia.

DISTEFANO, SABELLA PAGINE 8-9



Il posto al nipote in cambio dei fondi Corruzione, Amata rinviata a giudizio

PALERMO. Due anni e 6 mesi a Cannariato nel processo di un filone dell'inchiesta su Galvagno

LAURA DISTEFANO

PALERMO. Ore 17,30. Qualche deputato regionale ha anche puntato la sveglia nell'iPhone ieri pomeriggio. E il gup di Palermo Walter Tورتorici è arrivato puntualissimo con il verdetto. Una camera di consiglio lunghissima (7 ore) e poi la sentenza che cambierà gli assetti, almeno in parte, del governo Schifani. Elvira Amata è stata rinviata a giudizio per corruzione. La prima udienza sarà il 7 settembre. In quella data si aprirà il processo davanti al Tribunale di Palermo. L'assessora ha optato per l'ordinario a differenza della co-imputata Marcella Cannariato che è stata condannata a due anni e sei mesi in abbreviato. L'imprenditrice ha trascorso la giornata ieri in Tribunale coi suoi legali e ha voluto essere presente alla lettura del dispositivo. Il giudice ha accolto le richieste dei pm Felice De Benedittis e Andrea Fusco, che hanno coordinato l'indagine condotta dal Gico della guardia di finanza.

Questa è una sentenza che in qualche modo chiude, seppur solo in primo grado, uno dei filoni dell'inchiesta che ha investito in pieno la scorsa estate il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. Il collega di partito di Elvira Amata,

sono entrambi di Fratelli d'Italia, ha deciso di chiedere il giudizio immediato e fra qualche giorno si dovrà presentare davanti ai giudici per rispondere di corruzione, peculato e truffa. Il denominatore comune dei due capitoli dell'inchiesta è proprio Marcella Cannariato che sarebbe stata la beneficiaria di fondi regionali "pilotati" per l'organizzazione di eventi. Ricordando che gli accertamenti partono da più lontano. E cioè dal caso della partecipazione della Regione Siciliana al festival del cinema di Cannes. Una sponsorizzazione parecchio dispendiosa che portò i finanziari a monitorare Sabrina De Capitani, che poi è diventata la portavoce del presidente dell'Ars. Ruolo che ha lasciato quando è esploso lo tsunami giudiziario.

Torniamo all'udienza preliminare di ieri. La merce di scambio del presunto patto corruttivo fra Amata e Cannariato sarebbe stata l'assunzione del nipote dell'assessora regionale rinviata a giudizio. Una posizione a tempo determinato con pagamento di alloggio che è emersa in diverse conversazioni finite nell'informativa del Gico. L'assessora regionale - secondo la tesi della procura di Palermo guidata da Maurizio de Lucia e a questo punto condivisa dal gup - avrebbe

firmato un finanziamento di 30 mila euro per la manifestazione "Donna, Economia e Potere", promossa dalla Fondazione Marisa Bellisario di cui Cannariato era rappresentante regionale, come contropartita del posto di lavoro e largito al figlio della sorella di Amata.

Il 26 settembre del 2023 Tommaso Paolucci, nipote dell'assessora regionale, è stato assunto fino al marzo del 2024 dalla società A&C Broker di cui Marcella Cannariato è titolare. L'imprenditrice avrebbe sborsato la somma di 4.590,90 euro per una stanza in un B&B a Palermo, che è diventata la casa del parente dell'esponente di Fdi. «Io non è che posso pagare in eterno questo ragazzino. Lei non mi può dire di no», diceva Cannariato intercettata. Dalle conversazioni captate dalla guardia di fi-



Peso: 1-12%, 8-40%, 9-5%

nanza è venuta fuori l'ipotesi del versamento di somme per assicurare una residenza anche all'esponente di Fdi. Ma Amata, difesa dagli avvocati Giuseppe Gerbino e Sebastiano Cantarella, ha sempre chiarito di avere regolarmente pagato le mensilità di un contratto di locazione stipulato con Cannariato. «L'evento della Fondazione Belisario fu finanziato perché ritenuto meritevole», ha sempre sostenuto Amata, rimarcando l'autorevolezza nazionale dell'organizzazione dell'evento. E sull'istanza per il nipote, l'assessora regionale ha evidenziato il momento di forte difficoltà che stava vivendo la famiglia per un lutto.

Sarà interessante leggere però cosa scriverà il gup nella sentenza di condanna di Cannariato. Parole che potranno confluire come prova documentale della procura nel

dibattimento che si aprirà in autunno e che vedrà Amata nella veste di imputata. Ma non ci sono solo i dialoghi intercettati a comporre il puzzle accusatorio della procura, ma anche un interrogatorio reso lo scorso gennaio dall'ex segretaria particolare dell'esponente della giunta regionale, Valeria Lo Turco. «Sono stata il capo della segreteria particolare di Amata dal 21 marzo 2023 al 13 gennaio 2025». A un certo punto la donna è stata licenziata per motivi che sarebbero per lei «ignoti».

I pm hanno convocato Lo Turco anche per comprendere i rapporti fra Amata e Cannariato. Fra l'imprenditrice e l'assessora si sarebbe instaurato - secondo quanto ha ri-

ferito Lo Turco - «un rapporto di amicizia e di abituale frequentazione». Sul contributo dell'evento "Donna, economia e potere" l'ex segretaria ha stigmatizzato: sarebbe stato concesso «al pari di altri contributi ad altri enti».

Ma gli investigatori hanno in mano delle conversazioni che metterebbero in dubbio queste parole. Lo Turco in una conversazione ha commentato apertamente: «Resto basita su determinate cose che vedo o sento». «Quando riferivo di essere basita - ha spiegato l'ex segretaria - mi riferivo al fatto che non capivo come mai, senza un motivo apparente, non fossi più una persona di fiducia di Amata». Vedremo se queste parole hanno avuto un peso sulla decisione del gup.

Ma intanto il primo processo ad Amata potrebbe essere quello politico.



Peso:1-12%,8-40%,9-5%

VERSO IL COMMISSARIAMENTO

**Forza Italia, frenata
sul congresso siciliano**

ACCURSIO SABELLA PAGINA 9

**Processi fuori e nel partito, caos in Fdi
Donzelli e Arianna sbarcano in Sicilia**

LA MISSIONE. Il 27 i big meloniani nell'isola. Sul tavolo dossier giudiziari e possibile "ricambio"

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Adesso, per Giorgia Meloni, il caso Sicilia diventa scottante, prioritario. Tra circa una settimana, probabilmente lunedì 27, nell'isola sbarcheranno i "numeri due" di Fratelli d'Italia. Giovanni Donzelli e Arianna Meloni incontreranno a porte chiuse dirigenti di partito, eletti, rappresentanti di Fdi. Soprattutto la cosiddetta base, pronta a manifestare i segni dell'insofferenza verso alcune figure apicali del partito siciliano. Un incontro-confessione che si svolgerà verosimilmente nella parte orientale dell'isola. Catania, al momento la location più probabile, ma non si esclude Enna, per motivi logistici.

Di sicuro, dopo il rinvio a giudizio di Elvira Amata, il clima è caldissimo. Non che questo esito non fosse stato messo ampiamente in conto. Ma adesso, il dato è quello di un'assessora

regionale a processo per corruzione, un nuovo caso giudiziario per Fdi che sta agitando anche quelle che finora sono state considerate seconde e terze linee. In qualche modo incoraggiate, adesso, dal modo col quale la premier e leader del partito ha gestito nei giorni del post referendum i casi che riguardavano Daniela Santanché e Andrea Del Mastro. Accompagnati all'uscita. Dimissionati.

In realtà, pare che alle dimissioni stia pensando già Amata. Un'ipotesi certamente sul tavolo, ma che l'assessora della giunta Schifani vuole concordare passo passo proprio col partito. Magari, l'incontro siciliano potrebbe essere l'occasione "per lavare una volta per tutte, tutti i panni sporchi", sussurra qualche esponente di Fdi. Una resa dei conti interna, anche, prima ancora che un processo dall'alto. Il 27, quindi, Amata potrebbe essere ancora in sella, in vista di un rimpasto

nell'ambito del quale i meloniani potrebbero mollare la delega del turismo e quindi, di fatto, fare decadere Amata senza il bisogno di una revoca dell'incarico. Un rimpasto, quindi, che potrebbe slittare ai primi di maggio.

La discesa in Sicilia di Donzelli e Meloni, che rientra anche in un "format" di incontri in giro per l'Italia, ha una collocazione temporale curiosa. Arriverà a una settimana dall'udienza che ha portato al rinvio a giudizio di Amata e una settimana prima di quella che riguarda il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Non è escluso, quindi, che il 27 si parli anche del numero uno di Palazzo dei Normanni che non molti giorni fa ha pubblicamente affermato di essere pronto a un passo indietro nel caso in cui il partito dovesse chiederlo. Ma da ieri, il dossier più caldo è quello di Amata, assessora a processo. Un guaio che fa rima con rimpasto.



Peso: 1-2%, 9-22%

Schifani: «Nuovo ospedale, il Mef dà il via libera al finanziamento»

SANITÀ. Il presidente della Regione: sbloccato un passaggio decisivo atteso da anni

LAURA VALVO

«Ho una bella notizia: c'è il via libera del ministero dell'Economia e Finanze alla dotazione finanziaria per la costruzione del nuovo ospedale». Un sorridente Renato Schifani, presidente della Regione, annuncia in un video la notizia tanto attesa. Il governatore parla di un risultato importante «che arriva dopo un lavoro intenso e continuo di interlocuzione con il governo nazionale. Un confronto serrato che ci ha permesso di sbloccare un passaggio decisivo atteso da tanti anni. L'autorizzazione del Mef era necessaria a seguito della decisione della Giunta regionale che ha approvato l'utilizzo di 47 milioni di euro, risorse che inizialmente avrebbero dovuto gravare sul bilancio dell'Asp siracusana. Grazie a questo grande lavoro di interlocuzione con il governo nazionale, insieme al

Mef posso dirvi che l'intero progetto di 420 milioni di euro è completamente finanziato con risorse nazionali e regionali, comprese le attrezzature grazie ai fondi Pnrr. Ora andiamo avanti».

Luca Cannata, parlamenta nazionale di Fdi rivendica il lavoro svolto dal Governo nazionale che ha garantito la tenuta finanziaria del progetto. Va riconosciuto l'impegno di Cannata che ha seguito ogni passaggio, contribuendo a monitorare e accompagnare l'iter nei momenti più delicati «insieme al commissario straordinario Guido Monteforte nominato dal Governo Meloni per la realizzazione del nuovo ospedale. Ora si va avanti in sinergia con tutte le istituzioni e strutture coinvolte per completare rapidamente l'iter e arrivare alla realizzazione dell'opera. Il nuovo ospedale di Siracusa è una priorità». Il deputato

regionale Riccardo Gennuso ringrazia il presidente Schifani «per il lavoro appassionato».

Completato il passaggio del finanziamento, fa notare Salvo Sorbello (Osservatorio Civico) si potrà andare avanti spediti con il progetto. «Ci auguriamo non sia l'ennesima beffa - commenta il consigliere comunale del Gruppo Misto, Franco Zappalà - l'ospedale deve essere la casa di tutti, senza colore politico». Filippo Scerra e Carlo Gilistro, deputati dei 5 Stelle: «Un passo più vicini, saremo pungolo costante contro eventuali e residue resistenze».



Renato Schifani (a sinistra) e il parlamentare Luca Cannata (Fdi)



Peso: 1%

RETI D'IMPRESA IN AUMENTO

Le reti d'impresa continuano a crescere: nel 2025 sono stati rilevati 10.361 contratti di rete attivi (+7,6% rispetto al 2024), col coinvolgimento di circa 53mila imprese (+5,2%). A confermarlo l'Osservatorio nazionale sulle reti d'impresa, a cura di Infocamere, RetImpresa e Venice school of management dell'Università Ca' Foscari. Focus anche sugli obiettivi,

legati alla competitività: aumento del potere contrattuale (37,6%), condivisione di risorse (27,5%) e partecipazione a bandi e appalti (25,8%).



Peso: 2%

I leader alla ricerca di equilibrio tra prezzi e difficoltà di trasporto

Triveneto
Da Treviso a Pordenone

Barbara Ganz

Un continuo lavoro di equilibrio in un contesto sempre più instabile. Il legno arredo - cuore produttivo che sconfinava dal Trevigiano al Pordenonese - è un esempio di resilienza «in una fase di continua e grande incertezza che frena gli investimenti» spiega Mirko Longo, presidente del gruppo Merceologico di Confindustria Veneto Est.

Con le sue 272 aziende il Gruppo Legno Arredamento rappresenta il secondo gruppo manifatturiero della territoriale, a sua volta seconda in Italia per dimensioni. Un importante distretto dell'arredamento, in cui si concentrano le grandi società di capitali della regione, che producono il 60% del fatturato della filiera e occupano il 56% degli addetti per il solo

settore Mobile, supportate da un gran numero di piccole e medie imprese che nascono e si sviluppano intorno ad esse. I numeri vedono la provincia di Treviso che si conferma come leader in Italia nell'export di mobili, prima provincia per valore esportato nel settore legno-arredo (nell'anno 2025, 1,9 miliardi di euro). Con circa 1.590 imprese e oltre 20mila addetti, il Trevigiano è un pilastro del made in Italy. Il distretto di Pordenone ha messo a segno 1,5 miliardi di export. Quasi 600 milioni li ha messi a segno l'area di Udine mentre 500 milioni sono le vendite estere nell'area di Bassano.

Camera di commercio Treviso Belluno su dati Unioncamere Veneto rileva che per il comparto trevigiano il 2025 si è chiuso in territorio positivo per produzione (+2,6%), fatturato (+2,9%), ordini interni (+3,7%) e ordini esteri (+0,4 per cento), questi ultimi quasi stabili.

«Le tensioni internazionali hanno riflessi sulla clientela di riferimento, che è tipicamente alto spendente, in

mercati lontani, fra i quali gli Emirati Arabi, direttamente colpiti durante la crisi iraniana. La stessa Cina non è più quella di un tempo. Prezzi energetici e difficoltà di trasporto non sono senza conseguenze», riassume Longo. Ma i mercati tradizionali mandano segnali positivi: la Germania, il secondo partner per l'export provinciale del comparto legno-arredo, segna nel 2025 un valore di 291 milioni (+3,9%) mentre Paesi Bassi e Canada, che valgono entrambi un export pari a 38 milioni nel 2025, crescono rispettivamente del +14,9% e +27,5%. Bene anche Portogallo, Ungheria, Marocco e Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4 miliardi

ESPORTAZIONI

È il valore totale 2025 dell'export dalle aziende di Treviso (1,9 miliardi) e Pordenone (1,5 miliardi)



Peso: 13%

LE ALLEANZE PER L'EUROPA PIÙ FORTE

di **Federico Fubini**

Certo che l'«escursione» di Donald Trump in Iran, come la chiama lui, è stata un'avventura scriteriata: decisa senza capire le implicazioni, senza rispetto per i processi democratici in America o una strategia per il dopo. E certo che tutto questo

pressapochismo abbassa di un gradino in più il «soft power» degli Stati Uniti, quel carisma che portava gli altri Paesi a condividere i loro obiettivi e valori. In proposito si sta formando non solo un raro consenso bipartisan nella politica italiana, ma un comune sentire nella società.

continua a pagina 48

Geopolitica Le scelte e la politica del presidente Usa impongono un investimento maggiore e convinto verso il Vecchio Continente

EUROPA PIÙ FORTE O IRRILEVANTE

di **Federico Fubini**
SEGUE DALLA PRIMA

Gia, ma dopo? Quali conclusioni può trarne la nostra classe dirigente? Che senso di direzione può darsi un Paese i cui assetti da ottant'anni dipendono tanto dalla nostra collocazione — relativamente acritica — nella sfera d'influenza americana?

Uno sguardo all'indietro dà un'idea dell'enormità dello strappo: quasi un quarto di secolo fa l'Italia di Silvio Berlusconi si schierò con George W. Bush sull'invasione dell'Iraq; lo stesso non sta accadendo oggi con Trump e l'Iran, anche perché l'opinione pubblica non lo accetterebbe.

Per capire come possa evolvere l'Italia da qui, aiuta però ribaltare la prospettiva. Perché è facile dirsi che Trump è instabile, superficiale o che voglia semplicemente prevaricare. Su questo siamo (quasi) tutti d'accordo. Più utile sarebbe invece chiedersi come gli americani vedano oggi noi italiani ed europei: non perché abbiano ragione, ma per capire cosa li muove.

Immaginate dunque di essere vicini a Trump: in questo momento voi guardate agli europei e vedete ignavia e tradimento. Non valutate che gli americani non abbiano parlato con nessuno degli alleati, prima di scatenare una guerra che mette in pericolo le loro economie e i loro interessi. A dominarvi sono altri pensieri. Ciò che avete in mente è che per ottant'anni gli Stati Uniti con le loro risorse, i loro mezzi militari, i loro uomini, i loro morti in Corea, in Vietnam, in Afghanistan, hanno permesso a noi di prosperare. Non era mai successo nella storia che un egemone si sacrificasse tanto per i suoi soggetti. Invece sono stati gli americani a garantire la libertà di navigazione che ha creato il commercio globale, facendo sì

che italiani, tedeschi, giapponesi — gli sconfitti dell'Asse — diventassero ricchi. Sono gli americani che hanno pagato per l'Europa e le democrazie dell'Asia l'ombrello nucleare, lasciando che questi investissero in welfare più degli americani stessi. Sono sempre gli americani che proteggono gli europei con 85 mila dei loro soldati in oltre 40 basi in Italia, Germania e altrove. Del resto sempre gli americani, che avevano messo a disposizione degli sconfitti il piano Marshall, hanno anche garantito agli alleati il loro enorme mercato di sbocco. E naturalmente agli americani la spesa militare è costata almeno un terzo del loro enorme debito pubblico, più un deficit commerciale che compensa debolezza cronica del mercato europeo.

In cambio, gli europei hanno guardato altrove. L'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder si è lasciato assoldare da un'azienda di Stato russa, dopo aver legato ad essa la Germania per le forniture di energia. Silvio Berlusconi ha rafforzato contratti simili e si vantava, come Schröder, dell'amicizia con Vladimir Putin. Anche Angela Merkel contava talmente sulla Russia per il gas dall'aver speso in anticipo il nucleare civile; la cancelliera preferiva un'Europa debole e arretrata, purché dai conti in ordine: salvata ancora una volta dall'America, dalle sue armi, dalle sue tecnologie spaziali e dal suo



Peso: 1-4%, 48-42%

gas, quando Putin cerca di travolgere l'Ucraina.

Poi è arrivato il momento della verità, pensa questa persona vicina a Trump. L'Iran persegue un'atomica con la quale tenere in scacco non solo Israele ma quasi tutta l'Europa, oltre alle rotte della globalizzazione fra l'Asia e l'Occidente. Gli Houthi, manovrati da Teheran, dal 2023 hanno minacciato già sul Mar Rosso la porta che connette il Mediterraneo alla Cina. E gli europei si sono già dimostrati imbelli, incapaci di piegare persino quella piccola milizia irregolare. Erano solo le prove generali, pensa questa persona vicina a Trump. Nel 2026 la Guardia rivoluzionaria di Teheran blocca Hormuz e gli alleati cosa fanno? Voltano le spalle all'America. La lasciano sola a riaprire lo stretto da cui ricevono tanto del loro gas, petrolio, fertilizzante. Ma non solo, continua questo trumpiano. Agli americani che hanno speso centinaia di miliardi per mantenere le basi in Europa, l'Italia nega Sigonella, Londra la base di Diego Garcia, Spagna e Francia negano il diritto di sorvolo, il cancelliere Friedrich Merz dice che non è affare della Nato. Il governo di Madrid definisce la guerra «illegale e immorale». Parigi vota in Consiglio di sicurezza dell'Onu con Russia e Cina contro l'uso della forza per riaprire Hormuz e permette a una nave francese di pagare a Teheran il pedaggio sullo Stretto. In yuan digitali.

Ovviamente Trump, visto dall'Europa, raccoglie ciò che ha seminato: le intimidazioni, la guerra commerciale, le minacce sulla Groenlandia, il suo opaco flirt con Putin. Trump inoltre preferisce non ricordare l'accordo nucleare con Teheran (firmato anche dagli europei) che lui stesso ha fatto saltare nel 2018.

Ma rovesciamo di nuovo la prospettiva, stavolta nei panni degli alleati di Washington che non sono in Europa. I Paesi sunniti del Golfo, per esempio, hanno accettato le basi americane per

avere sicurezza. Alcuni di essi hanno persino corrotto Trump e la sua famiglia — tramite accordi sugli hotel o le criptovalute — per avere lealtà e tecnologie. In cambio, questi Paesi arabi del Golfo si sono trovati sotto i missili e i droni di una guerra sulla quale neanche loro sono stati consultati, mentre l'America si è rivelata incapace di proteggerli. Poi i Paesi del Golfo si sono trovati chiusure e pedaggi su un braccio di mare per loro vitale, con l'America incapace di riportare la normalità prebellica malgrado la forza militare schiacciante: non ha più la coesione politica per accettare le perdite necessarie.

Gli europei, ma anche i giapponesi o i sudcoreani, vedono tutto questo. Vedono che l'America non sopporta più il proprio ruolo di garante ed egemone, è troppo indebitata e polarizzata al proprio interno per farlo. Non ci sarà dunque un ritorno al sistema di alleanze di ieri. È solo questione di tempo prima che si formino nuovi gruppi di Paesi ed essi si mettano a caccia di mercati, risorse strategiche, tecnologie, armi. Alcuni, dell'atomica. Ce n'è abbastanza perché anche in Italia si formi un nuovo consenso: non dobbiamo per forza voltare le spalle all'America; ma non abbiamo alternative a un investimento convinto in un'Europa (molto) più forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 48-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.